Osservatorio TURCHIA CeSPI

Approfondimento n. 29/marzo 2024

Tra Ankara e Pechino la distanza si assottiglia

Giovanni Miraglia

Centro Studi di Politica Internazionale CeSPI ETS

Fondazione Compagnia di San Paolo

Con il sostegno di

Sommario

Introduzione 3
Parte prima 5
Dal memorandum del 2015 all'incontro del 26 Luglio: un climax strategico 5
1.1 La Turchia ora è (davvero) pronta a tornare in Oriente? Il progetto di Erdogan: i vantaggi per Ankara 8
1.2 La bussola della BRI porta in Anatolia: la prospettiva cinese 9
Parte seconda 11
Le aree si sovrappongono, gli interessi si intrecciano e le narrazioni coincidono. Dalla corsa all'Africa, alla presenza nel Caucaso, passando per il Medio Oriente: politiche estere a confronto. 11
2.1 La corsa all'Africa 11
2.1.1 La linea di Pechino 11
2.1.2 Il rilancio della profondità strategica turca sul Continente: tra anti-colonialismo e garanzia di affidabilità imperiale. 12
2.2 il Medio Oriente e il Golfo Perisco 16
2.3 L'attivismo nel Caucaso, la riforma securitaria e lo spinoso dossier dello Xinjiang. 17
2.3.1 Le conseguenze della svolta orientale sul fronte occidentale: NATO, UE ed Italia. 20
2.3.2 Il sismografo dell'equilibrio nascente tra Cina e Turchia: lo Xinjiang. 24
Conclusione 26

INTRODUZIONE

In codice geopolitico, le visite diplomatiche riflettono simbolicamente le priorità e le direttrici politiche delle nazioni[1]. La meta scelta, inoltre, assume maggior importanza nel caso in cui questa sia la destinazione del primo viaggio di Stato per un neo-ministro degli Esteri. Se a stabilirla, poi, è un veterano della diplomazia di Pechino, l'evento tocca i massimi livelli di rilevanza.

Il 26 luglio scorso, il ministro degli esteri cinese Wang Yi si recava in visita ad Ankara[2]. Qui, ricevuto dal suo omologo turco Hakan Fidan, anch'egli neo incaricato, e dal presidente Recep Tayyip Erdoğan, da poco riconfermato alle urne, si intrattenevano in un lungo colloquio diplomatico. A guidare l'intero incontro, proprio lo spirito *electionis*: le tre figure infatti, tutt'altro che nuove all'*ars politica*, si riunivano per "eleggersi" reciprocamente, come fautori di un'intesa sempre più solida.

A quasi dieci anni dalla sigla del memorandum d'intesa tra le parti[3], infatti, le evoluzioni della realtà internazionale hanno sensibilmente avvicinato Cina e Turchia: i loro progetti economici, politici e culturali non sono mai stati così connessi.

Gli sviluppi del mercato e le conseguenze globali apportate dalla guerra in Ucraina, inoltre, hanno ulteriormente allineato le vie della *Belt and Road Initiative* e il *Corridoio Centrale turco.*

Le ambizioni geopolitiche anatoliche – per estendere il proprio raggio di influenza e aumentare i percorsi di import/export nella fascia eurasiatica – sembrano sposarsi perfettamente con la nuova rotta sinica per i mercati europei, sebbene, come sarà analizzato, si tratti di un percorso non privo di ostacoli e rischi. Anche gli investimenti diretti cinesi sul suolo turco sono in netta crescita: nell'arco di pochi anni, quasi ogni pilastro dell'economia di Ankara (industria, energia, manifattura, infrastrutture) pare condizionato dalla liquidità di Pechino.

I punti di contatto tra Turchia e Cina, tuttavia, non sono iscritti solo nei rispettivi territori nazionali. Nel bene e nel male, anche in politica estera Ankara e Pechino sembrano incrociare obiettivi strategici e zone di interesse: dall'Africa nordorientale, alle steppe eurasiatiche, passando per il Golfo Persico. Entrambi fortemente attivi nei medesimi contesti internazionali, dunque, dovranno scegliere se collidere regionalmente, o collaborare e affiancarsi globalmente.

L'intesa, infine, raggiunge la sfera sovranazionale. Il presidente Erdoğan e l'omologo cinese Xi Jinping da tempo promuovono a gran voce una riforma securitaria internazionale, la *ISG*[4]. Un'occasione che insieme al contestuale fiorire della *Shangai Cooperation Organization*, sembra inquadrarsi nella condivisa volontà di *"giocare un ruolo di prim'ordine nel plasmare il palcoscenico mondiale del domani*[5]*"*.

---

[1] Le visite di Stato da parte dei membri del corpo diplomatico o del ministro degli Esteri in persona da sempre rivestono un'importanza cruciale nelle relazioni internazionali, sia al momento dell'inizio di un nuovo rapporto che per rafforzarne uno già esistente. *SATOW'S GUIDE TO DIPLOMATIC PRACTICE, Chapter VI, fourth edition, Edited by Sir Nevile Bland, Longmans 1958, Londra*

[2] Reuters, https://www.reuters.com/world/new-chinese-foreign-minister-wang-talks-ukraine-turkey-first-trip-2023-07-26/

[3] La Turchia ha firmato un *Memorandum of Understanding* con la Cina nel novembre 2015 allo scopo di fornire un collegamento tra il suo Middle Corridor e la BRI, cui ha fatto seguito nel luglio 2019 la visita del presidente Recep Tayyp Erdogan in Cina. ISPI, *M.S. Akman, Ankara scommette su Middle Corridor e BRI* https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ankara-scommette-su-middle-corridor-e-bri-24519

[4] *Global Security Initiative* (ISG), l'argomento sarà approfondito nella secondo parte.

[5] Jacob Shapiro, DOMINO, in (a cura di) Dario Fabbri, *Ankara e Pechino si sfiorano senza colpirsi, Numero 5, 2023, Nel Mondo dei Turchi.*

All'intessere nuove linee di collegamento con la Cina, tuttavia, potrebbe corrispondere un peggioramento dei rapporti tra Ankara e il così detto mondo occidentale. L'Unione Europea e, quindi, anche l'Italia, forti della linea atlantica, guardano con sospetto l'infittirsi dei canali commerciali e diplomatici tra Erdoğan e la Repubblica Popolare Cinese. La svolta orientale del leader turco rischia dunque di far nuovamente arenare l'agognato cammino europeo della nazione della *Ay Yıldız*[6].

Sullo sfondo del roseo scenario d'intesa con Pechino resta, in uno stato quiescente, lo spinoso dossier dello Xinjiang. La tutela del gruppo etnico uiguro, ormai fascicolo di respiro internazionale, è un punto cui Erdoğan non intende strategicamente rinunciare.

La gestione umanitaria della minoranza musulmana del *Turkestan orientale*[7] quindi, sembra delinearsi come il sismografo dell'equilibrio nascente tra Cina e Turchia.

[6] La bandiera turca è rossa con una luna crescente e una stella a cinque punte, entrambe bianche. In turco viene chiamata Ay Yildiz che significa luna e stella. https://it.wikipedia.org/wiki/Bandiera_della_Turchia

[7] Gli uiguri definiscono la loro terra *Turkestan orientale*. Turkestan è nome di origine persiana e significa «Terra dei turchi».Il cosiddetto Turkestan *occidentale* è stato gradualmente conquistato dalla Russia. Oggi è rappresentato dalle repubbliche indipendenti postsovietiche di Uzbekistan, Kazakistan, Kirghizistan, Turkmenistan, Tagikistan e, in piccola parte, Russia. Il *Turkestan orientale* è stato occupato dai cinesi durante la dinastia mancese dei Qing, nel 1876. Successivamente la quasi totalità del Turkestan orientale è stata chiamata dai cinesi Xinjiang (nuovi territori). LIMES, F. MINI, *XINJIANG O TURKESTAN ORIENTALE?* 01/1999 https://www.limesonline.com/cartaceo/xinjiang-o-turkestan-orientale

PARTE PRIMA

Dal memorandum del 2015 all'incontro del 26 Luglio: un climax strategico

"*La cerchia ristretta di amici internazionali della Cina è composta sostanzialmente da paesi i cui leader sono al potere da molto tempo*"[8]. Ripartendo dalle parole di un autorevole analista cinese, si possono iniziare a cogliere alcune delle ragioni che tratteggiano la pietra angolare su cui si fonda il rapporto tra Erdoğan e Xi Jinping: stabilità e continuità di vedute. Elementi fondamentali se si intende assurgere ad un *contiuunum* nei rapporti diplomatici. Bruschi stravolgimenti economici e dietrofront politici possono infatti rivelarsi fatali in progetti di lungo periodo. La solidità governativa tra partner strategici spesso si riflette positivamente nei dati di import/export. Dall'ascesa al potere di Erdoğan, le relazioni commerciali tra i due paesi raramente hanno vissuto periodi di stallo. Proprio dall'analisi del contesto in cui nacque il Memorandum of Understanding (MoU) del 2015 emergerà la struttura della loro collaborazione multi-settoriale, affermatasi nell'arco di una decade. Una cooperazione che, ora, alla luce delle recenti evoluzioni geopolitiche, si apre a nuove prospettive.

Sei corridoi infrastrutturali, 152 miliardi di dollari di investimento: gli ingredienti[9]. La realizzazione di un Nuovo Ponte Terrestre Eurasiatico: il prodotto. Nel 2013, ad Astana, la Cina annunciava il progetto della *Silk and Road Economic Belt (SREB)*, che insieme alla *21st century Maritime Silk Road (MSR)*, componevano il monumentale piano della *Belt and Road Initiative*, la nuova Via della Seta[10]. La Turchia e altri 60 paesi coinvolti vedevano nella BRI un'opportunità per compiere un importante passo verso la facilitazione delle interazioni economiche, commerciali, socio-culturali e politiche con Pechino e le regioni circostanti, oltre a una nuova modalità di accesso ad una fonte significativa di capitali per le rispettive economie. Così, a due anni dal lancio del progetto, Ankara decise di aderirvi formalmente. Nel luglio del 2015 il presidente Erdoğan, in visita nella capitale cinese, parlò al momento della firma del MoU come di un atto che suggellava una 'fiducia reciproca' sempre più solida[11]. Nell'arco dei precedenti quattro anni infatti, il volume di interscambio commerciale tra i due paesi aveva già registrato un aumento del +59% [12]. Agli occhi di Ankara inoltre, tra le altre potenzialità insiste nella BRI, c'era la 'naturale sinergia'[13] con cui il piano cinese si sposava al disegno anatolico del *Trans Caspian-East-West Middle Corridor* (noto come *Middle Corridor, MC*). Così si definiva "la versione turca della *Silk and Road Initiative*"[14],

---

[8] *Mu Chunshan, LIMES, IL GRAN TURCO, numero 7/2023, CINA E TURCHIA SONO SUGLI STESSI BINARI,* https://www.limesonline.com/cartaceo/cina-e-turchia-sono-sugli-stessi-binari

[9] MIDDLE EAST ISTITUTE, *China's Belt and Road Initiative and Turkey's Middle Corridor: A Question of Compatibility, Selçuk Colakoğlu, 29/01/2019*

[10] ASTANA TIMES, *Xi Jinping Calls For Regional Cooperation Via New Silk Road* https://astanatimes.com/2013/09/xi-jinping-calls-for-regional-cooperation-via-new-silk-road/

[11] Sito ufficiale del Ministero degli affari Esteri Turco, https://www.mfa.gov.tr/turkey_s-multilateral-transportation-policy.en.mfa

[12] Dati Observatory of Economic Complexity, https://oec.world/visualize/line/hs92/show/chn/tur/all/2010.2021

[13] Sito ufficiale del ministero degli affari esteri Turco, https://www.mfa.gov.tr/turkey_s-multilateral-transportation-policy.en.mfa

[14] Gli obiettivi principali della Turchia nel lanciare questa iniziativa sono creare una cintura di prosperità nella regione, incoraggiare i contatti tra le persone, rafforzare il senso di appartenenza regionale, collegare l'Europa all'Asia, in particolare al Caucaso, all'Asia centrale, all'Asia orientale e all'Asia meridionale, creare connettività tra il corridoio est-ovest e il corridoio nord-sud, espandere i mercati e creare grandi scale economiche e fornire un contributo concreto allo sviluppo della cooperazione regionale in Eurasia. Selçuk Çolakoğlu, "Turkey's Perspective on Enhancing Connectivity in Eurasia: Searching for Compatibility between Turkey's Middle Corridor and Korea's Eurasia Initiative," in Jung-Taik Hyun (ed.), *Studies in Comprehensive Regional Strategies Collected Papers. International Edition* (Sejong: KIEP Publishing, 2016). https://www.mei.edu/publications/chinas-belt-and-road-initiative-and-turkeys-middle-corridor-question-compatibility#_ftn4

una cintura ferroviaria che, ripartendo dalla penisola anatolica ed attraversando i territori dell'Eurasia, giungesse fino alla Repubblica Popolare, incoraggiando i contatti e gli scambi tra i popoli coinvolti.

Una delle sei arterie della *SREB* si sovrappone quasi perfettamente al percorso del *MC* immaginato da Erdoğan: il *China-Central West Asia Economic Corridor* (CCWAEC), che collegherà la città di Urumqui (Xinjiang) a Istanbul[15], come unica differenza, passa per il territorio iraniano. Un tratto che il leader dell'AKP già allora preferiva bypassare, per sviluppare invece una rete di trasporti su strada e rotaia con incroci nel Mar Caspio, così da attraversare alcune delle *Stan Countries* turcofone[16] ed evitare il percorso meridionale che valica i confini dell'antica Persia. Il progetto del *Middle Corridor*, infatti, nasce dalla volontà di potenziare la connettività tra le repubbliche del Caucaso a fini economici, energetici e politici, consolidandone il legame etnico.

Il MoU del 2015 quindi, aveva posto le fondamenta per un coordinamento formale tra i due piani infrastrutturali, sulla scia di risultati di scambio commerciale molto incoraggianti.

La realtà internazionale di allora però, nel concreto, presentava più di un ostacolo all'immediata realizzazione del disegno teorico. Le difficoltà potevano essere ascritte a diversi ordini di ragioni.

Innanzitutto, l'effettiva scarsità di infrastrutture logistiche turche, a cui invece corrispondevano percorsi alternativi già avviati[17] con partner economicamente più solidi. L'insieme dei paesi coinvolti dal *MC* inoltre, presentava tassi di sviluppo eterogenei ed altalenanti, a cui si sommavano rilevanti problematiche burocratico-amministrative[18]. La Turchia, infine, contrariamente agli slogan governativi "*Zero problemi con i vicini*[19]", viveva una fase della sua politica estera che l'aveva condotta in una 'penombra diplomatica'[20]. In disputa con molte cancellerie regionali ed emarginata dai grandi progetti del momento, Ankara, salvo la posizione geografica, stentava a mostrare di essere concretamente padrona del suo antico ruolo di pivot euro-asiatico[21].

La visita di Wang Yi dello scorso luglio però, è il frutto di un processo di evoluzione geopolitica senza precedenti nella storia repubblicana turca. Uno sviluppo che nell'arco di quasi dieci anni è stato scandito da inaugurazioni infrastrutturali, prestigiosi accordi diplomatici e scelte strategiche del suo leader. Questi fatti hanno contribuito a ricollocare la penisola anatolica al centro dello scacchiere internazionale. Nonostante golpe, crisi interne, fragilità economiche, pandemia da Covid-19 e, da un ultimo, il terribile terremoto[22], la Turchia sta ritrovando al sua storica centralità regionale[23].

---

[15] E'il corridoio che maggiormente ripercorre l'antica Via della Seta terrestre. Il progetto prevede di attraversare le Stan Countries e l'Iran. Paolo Sellari, *Scenari Eurasiatici, le vie della seta e la proiezione imperiale cinese, Edizioni Nuova Cultura 2020-Roma*

[16] Per Stan Countries si intendono le repubbliche postsovietiche: Kazakistan, Kirzighistan, Tagikistan, Uzbekistan, Afghanistan, Pakistan, Turkmenistan. https://worldpopulationreview.com/country-rankings/stan-countries#:~:text=There%20are%20seven%20nations%20that,Tajikistan%2C%20Turkmenistan%2C%20and%20Uzbekistan.

[17] L'argomento verrà affrontato nel paragrafo successivo.

[18] Paolo Sellari, *Scenari Eurasiatici, le vie della seta e la proiezione imperiale cinese, pag 76 Edizioni Nuova Cultura 2020-Roma*

[19] Dottrina di Ahmet Davutoğlu, ministro degli esteri turco nel 2009, nonché primo ministro dal 2014 al 2016 e da sempre vicino al presidente Recep Tayyip Erdoğan, artefice della dottrina della ''profondità strategica ''turca, incentrata sul complesso quadro del neo-ottomanesimo e sul passaggio della Turchia da ''nazione periferica ''a ''nazione centrale ''impegnata in una diplomazia proattiva e diversificata all'interno dello scacchiere regionale mediorientale. Geopolitica.info, https://www.geopolitica.info/turchia-pendolo-securizzazione-desecurizzazione/

[20] Marco Ansaldo, *La Marcia Turca, Istanbul crocevia del mondo, Marsilio Specchi, 2023, Venezia*

[21] Litigiosa con tutte le capitali confinanti, da Atene a Sofia, Teheran, Bagdad, la Turchia era impantanata nella crisi pandemica con Bruxelles e L'Europa, in rapporti alterni con Washington nel bel mezzo di una rottura diplomatica con Gerusalemme e in rotta di collisione con la maggioranza dei paesi arabi e del Golfo, Qatar a parte. M. Ansaldo, 2023.

[22] Nella notte del 6 febbraio 2023 un potente terremoto di magnitudine 7.8 ha colpito le regioni al confine fra Turchia e Siria, radendo al suolo interi edifici e uccidendo oltre 50.000 persone. Secondo il governo turco occorreranno circa 104 miliardi di dollari per riparare ai danni sismici nel paese. ISPI, *6 mappe per capire il terremoto che ha colpito Turchia e*

Già durante la crisi sanitaria da Covid 19 Pechino aveva avuto modo di "sostenere la Turchia nella sua lotta contro l'epidemia, facilitando Ankara nell'acquisto di forniture mediche dalla Cina"[24]. Quanto agli effetti del MoU del 2015, le aspettative riguardo ad una crescente partecipazione finanziaria della Repubblica Popolare sono state pienamente ripagate, rivelando inoltre la natura muti-settoriale della collaborazione turco-cinese. Il più grande istituto di credito del mondo in termini di valore di mercato e attività totali, l'*Industrial and Commercial Bank of China*[25], ora dispone di una filiale locale turca che sovvenziona costantemente progetti strategici bilaterali[26]. Ankara oggi è il ventitreesimo maggior destinatario di investimenti cinesi tra i centoquaranta stati coinvolti nel progetto BRI[27]. Attività minerarie, impianti energetici sorprendenti[28], porti modernissimi[29], reti telecomunicative avanzate[30] e molteplici interventi nel sistema dei trasporti sono solo alcune voci del lungo elenco di investimento effettuati in Turchia da enti e banche cinesi a partire dal 2015. Le 1148 imprese cinesi registrate nel suolo turco poi, dimostrano, anche nel campo aziendale, un attivismo economico da parte di Pechino davvero importante[31].

Il legame di anno in anno si è fatto più forte e le occasioni per glorificare la partnership bilaterale non sono mancate. Nel 2022 il presidente Xi Jinping ha ricambiato la visita di pochi anni prima dell'omologo turco nella capitale. "La solidarietà in cui si sono strette le nostre due Nazioni", affermava, "ha raggiunto ora il grado di fulgida cooperazione"[32]. Il ministro degli esteri cinese l'estate successiva, ha colto nuovamente l'occasione per riassumere, alla presenza di Hakan Fidan e del suo presidente, i risultati ottenuti insieme. Per suggellare lo status diplomatico del loro legame, le tre figure hanno dato inizio al passaggio finale per la sua completa ed effettiva consacrazione: la realizzazione del collegamento tra *MC* e *SREB*.

Nel corso dei successivi due paragrafi si procederà con un'analisi di tutti gli aspetti e le dinamiche che un tempo si ponevano come ostacoli, ed ora invece si profilano come catalizzatori della nascita del collegamento eurasiatico.

Siria 02/23 https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/6-mappe-per-capire-il-terremoto-che-ha-colpito-turchia-e-siria-112479

[23]Marco Ansaldo, *La Marcia Turca, Istanbul crocevia del mondo, Marsilio Specchi, 2023, Venezia*

[24]Il Covid ha rappresentato un nuovo inizio per le relazioni diplomatiche sino-turche. Cina e Turchia si sono infatti riavvicinate durante la pandemia, quando Ankara si è trovata costretta a virare sul vaccino cinese TurcoVax a inizio 2021, quando per i primi 4 mesi dell'anno la Turchia ha atteso il primo carico di Pfizer.
AGENZIA NOVA, 04/2020 https://www.agenzianova.com/a/65a54a42cfcad6.97945809/2888046/2020-04-09/cina-turchia-coronavirus-telefonata-presidenti-xi-e-erdogan-su-situazione-pandemia/linked

[25] Con un valore complessivo di circa 212 miliardi di dollari la ICBC è quotata nelle borse di Shangai ed Hong Kong. sito ufficiale ICBC https://www.icbc-ltd.com/en/column/1438058319654043654.html

[26] Nel 2015 Tekstilbank è stata acquisita dalla ICBC cinese. ISPI, 02/2023, Fonte già citata.

[27] *De Paolo, L'asse tra Erdogan e Xi arriva fino in Siria. Ecco perché,* https://formiche.net/2023/04/turchia-cina-siria-5g-bri/

[28] *Lintao Yu, "How the Belt and Road Initiative will help Turkey become the ultimate Eurasian playmaker," Beijing Review, May 13, 2017.* https://www.mei.edu/publications/chinas-belt-and-road-initiative-and-turkeys-middle-corridor-question-compatibility#_ftn4

[29] Kumport, il terzo porto container più grande della Turchia, situato all'incrocio tra Asia ed Europa, è ora di proprietà di due terzi di un fondo sovrano cinese. Conosciuta come Consortium SPV, la joint venture cinese (JV) ha acquisito una quota del 64,52% del porto per 918,8 milioni di dollari. G. Easter 09/2015 *Chinese JV invests US$1bn in Turkish port* https://www.fruitnet.com/asiafruit/chinese-jv-invests-us1bn-in-turkish-port/166516.article

[30] La Turchia ha instaurato solide relazioni con Huawei: due accordi del 2017 e del 2019 daranno vita alla più grande rete centrale All-Cloud orientata al 5G in Turchia. Huawei ha raggiunto accordi simili con Vodafone Turchia e Türk Telekom di proprietà pubblica. Nel 2019 Huawei e il Parco scientifico e tecnologico turco Bilişim Vadisi hanno firmato un protocollo d'intesa per espandere i progetti di cooperazione nelle città intelligenti. *De Paolo L'asse tra Erdogan e Xi arriva fino in Siria. Ecco perché,* https://formiche.net/2023/04/turchia-cina-siria-5g-bri/

[31] La Bank of China opera in Turchia dal 2017, ha finanziato numerosi progetti della presidenza Erdogan, come il ponte Çanakkale, la centrale termica di Hunutlu, il Salt Lake Natural Gas Storage Project. https://formiche.net/2023/04/turchia-cina-siria-5g-bri/ fonte citata in precedenza

[32] *President Xi Jinping meets with president Recep Tayyip Erdogan of turkey, ministry of foreign affairs of the people's republic of China, 16/9/22*

1.1 La Turchia ora è (davvero) pronta a tornare in Oriente? Il progetto di Erdogan: i vantaggi per Ankara

La Turchia, appare oggi molto più organizzata (internamente) e solida (esternamente), rispetto al giorno in cui ha aderito per la prima volta il monumentale sogno cinese.

Anche grazie al contribuito di Pechino[33] infatti, il presidente Erdoğan ha messo in pratica un ambizioso piano per modernizzare la rete di collegamenti nazionale, così da rendere la Turchia una delle piattaforme logistiche in via di sviluppo più interessanti del continente. Proprio come fece Solimano il Magnifico nel '500[34], il leader turco si è rivolto ai migliori ingegneri del paese (e non) e, reperendo risorse da più direzioni[35], ha avviato il suo progetto di rinnovamento infrastrutturale[36]. Gli sforzi turchi sono condotti su un principio di connettività che ripristini l'orgoglio nazionale quale centro di snodo globale.

La partecipazione cinese si è registrata in particolare, come sopra accennato, nella gestione/costruzione di asset portuali e reti ferroviarie.

L'interesse verso i porti da parte di Pechino risponderebbe a due esigenze differenti, entrambe ovviamente figlie del progetto BRI. I porti servirebbero come impianti di scalo per le merci della *MSR* e terminali di arrivo per la *SREB.* Come prerequisito per la nascita dell'intero percorso del *MC* occorreva innanzitutto completare la ferrovia Baku-Tblisi-Kars (BTK). Quest'ultima, inaugurata nell'ottobre 2017, attualmente consente il transito di 6,5 milioni di tonnellate di merci all'anno[37]. Dalla prospettiva turca, la BTK rappresenta il primo segmento della linea immaginata verso Pechino. La direttrice Turco-Cinese nascerebbe dall'idea di creare un collegamento tra la *BTK* e la *Trans-China Railway* (TCR) servendosi di un collegamento transcaspico. Il *Trans-caspian International Transport Route*[38] (TITR), potrebbe raggiungere la *TCR* unendosi alla rete ferroviaria

---

[33] Ankara, parte attiva dell'Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB), ovvero la banca d'investimento internazionale guidata dalla Cina creata per sostenere finanziariamente i progetti Bri, ha attivato un prestito di oltre 3,5 mld di dollari per la realizzazione di 18 progetti infrastrutturali, ponendosi così come secondo mutuatario dopo l'India. https://formiche.net/2023/04/turchia-cina-siria-5g-bri/

[34] *Solimano, come uomo dalla visione globale chiamò Mi'mar Sinan uno dei più grandi costruttori in assoluto del suo tempo. Nel corso del suo operato al servizio del sultano, l'architetto portò a termine la costruzione di 334 edifici fra moschee, ponti, strade, ospedali, scuole e bagni in Turchia.* M. Ansaldo, 2023, pagina 29, fonte già citata.

[35] I flussi di finanziamento in Turchia non si limitano alla Bri: la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers) ha annunciato un prestito ponte di 140 milioni di euro a Fraport Tav Antalya Yatırım e Yapım e İşletme (Fta) per il nuovo aeroporto nel Mediterraneo, soldi che si sommano ad un'altra tranche fornita dall'International Finance Corporation (Ifc) https://formiche.net/2023/04/turchia-cina-siria-5g-bri/

[36] La Turchia sta intraprendendo vari progetti per rilanciare la storica Via della Seta. Oltre al "Progetto Caravansarai" che mira alla cooperazione tra le autorità doganali della regione nell'ambito del Corridoio Centrale, sono state completate importanti iniziative infrastrutturali che collegano l'Europa con l'Asia come la ferrovia sottomarina "Marmaray", il ponte Yavuz Sultan Selim a Istanbul che è stato inaugurato il 26 agosto 2016, il Tunnel dell'Eurasia che è stato inaugurato il 20 dicembre 2016 e l'Aeroporto di Istanbul che è stato inaugurato il 29 ottobre 2018, il progetto del tunnel della metropolitana a tre livelli a Istanbul, il progetto del ponte sullo stretto di Çanakkale, il progetto del tunnel di Edirne, il progetto della ferrovia ad alta velocità di Kars, l'autostrada Gebze-Orhangazi-İzmir, il progetto dell'autostrada della Marmara settentrionale e la costruzione dei porti di Filyos, Çandarlı e Mersin sono importanti esempi di ulteriori progetti nazionali in corso che miglioreranno anche l'interconnettività regionale. *Sito ufficiale, ministero affari esteri turco. Fonte già citata.*

[37] Si prevede che entro il 2034 la BTK trasporterà tre milioni di passeggeri e 17 milioni di tonnellate di merci all'anno. https://www.mei.edu/publications/chinas-belt-and-road-initiative-and-turkeys-middle-corridor-question-compatibility#_ftn4

[38] L'accordo sulla creazione della rotta di trasporto internazionale transcaspica (TITR) è stato firmato nell'aprile 2016 a Baku dalle autorità ferroviarie di Azerbaigian, Georgia e Kazakistan. TITR è un progetto avviato per migliorare il potenziale di transito e lo sviluppo dei paesi della regione del Caspio. Inoltre, l'autorità ferroviaria turca (TCDD) ha aderito al TITR il 16 febbraio 2018. La cinese Lianyungang invece, è membro associato del TITR, insieme alle ferrovie ucraine e polacche. *Carnegie Endowment for International Peace, Politica, https://carnegieendowment.org/politika/90731 10/2023*

nazionale del Kazakistan, oppure, meglio ancora ai fini geopolitici, raggiungere la Cina seguendo la rotta Turkmenistan-Uzbekistan-Kirghizistan[39]. In entrambi i casi, per Ankara si (ri)aprirebbe un luminoso capitolo della propria storia. Come nuovo hub del commercio sino-europeo, godrebbe di tutti i vantaggi che possono attribuirsi al padrone delle chiavi di un flusso di scambio di 600 mld di dollari annui[40].

Il progetto del *MC* è dunque per la Turchia fondamentale principalmente per due complementari ragioni. Una di matrice economica, l'altra prettamente politica. L'incremento delle connessioni con le repubbliche turcofone e gli altri popoli orientali potrebbe tradursi nell'apertura di nuove frontiere di mercato per le risorse e le industrie turche, alla ricerca di aree alternative che diano linfa alla travagliata situazione finanziaria nazionale[41]. Qualora si portasse a compimento definitivo il piano infrastrutturale, la penisola anatolica, così ridotta (temporalmente) la distanza con Pechino, al fine di divenire un polo di connettività internazionale[42] potrebbe scalare ulteriormente la classifica delle mete più appetibili per gli investimenti cinesi, una carta in più per frenare l'elevata inflazione che l'attanaglia. Geopoliticamente, invece, il *MC* darebbe man forte alle ambizioni orientali di Erdoğan. Il leader ha tracciato le tappe dell'iter che nelle sue intenzioni (ri)porteranno la Nazione ad esercitare la propria influenza politica sulla regione caucasica, risvegliando il legame etnico con i popoli turcofoni. Oggi riuniti nella OTS[43], quest'ultimi, infatti, credono nel progetto del Middle Corridor[44] e bramano risultati che consolidino la loro salubrità economica e accrescano il proprio peso diplomatico[45].

1.2 La bussola della BRI porta in Anatolia: la prospettiva cinese

È il 1453, Costantinopoli viene conquistata dagli ottomani. Il blocco da parte dei sultani alle merci e alle spezie orientali dirette nel mondo cristiano ne causava la quasi completa scomparsa in Europa[46]. Il mondo asiatico imparava allora una severa ed imperitura legge: l'orizzonte del proprio commercio sarebbe sempre stato in mano alle scelte di chi governava sull'Anatolia. La presa ottomana di Costantinopoli ha scolpito nelle menti dei popoli asiatici la rilevanza della posizione turca.

Le recenti evoluzioni geopolitiche hanno ricordato all'Oriente che le leggi della geografia e della storia restano costanti anche al passare dei secoli, attendendo solo il momento per riaffiorare, più

---

[39] Nel 2022 Pechino ha annunciato ufficialmente la costruzione della ferrovia Cina-Kirghizistan-Uzbekistan, la cui pianificazione perdurava da oltre vent'anni. *LIMES, il gran Turco, Daniele Santoro.*

[40] *Sito ufficiale ministero affari esteri turco. Fonte già citata.*

[41] Il neo ministro delle finanze turco, Şimşek ha reiterato il suo impegno a rimettere l'economia sui giusti binari e a ridurre la domanda interna. Obiettivo è quello di spingere la crescita attraverso l'incremento delle esportazioni e maggiori investimenti esteri per ridurne la dipendenza dalla domanda interna che è invece causa di inflazione. ISPI, https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/turchia-scommessa-economica-tutta-da-giocare-156640

[42] Sull'importanza della connettività, quale elemento strategico turco per le sue aspirazioni regionali, si tratterà nella parte finale dell'elaborato.

[43] L'Organizzazione degli Stati Turchi (in precedenza Consiglio di cooperazione dei Paesi turcofoni o Consiglio turco) è un'organizzazione di nazioni di lingua turca, di cui fanno parte Azerbaigian, Kazakistan, Kirghizistan, Turchia e Uzbekistan. https://it.wikipedia.org/wiki/Organizzazione_degli_Stati_turchi

[44] I ministri degli Esteri e dei trasporti di Kazakistan, Azerbaigian, Georgia e Turchia in una riunione ministeriale sulla connettività transcaspica tenutasi ad Aktau il 25 novembre 2023, hanno considerato una serie di misure per accelerare lo sviluppo delle vie di trasporto internazionali. NEW SILK ROAD DICOVERY https://www.newsilkroaddiscovery.com/kazakhstan-azerbaijan-georgia-and-turkey-signed-a-roadmap-for-the-development-of-the-middle-corridor-for-2022-2027/

[45] L'argomento si approfondirà nella seconda parte dell'elaborato.

[46] Dopo la conquista ottomana di Costantinopoli, l'utilizzo delle spezie si riduce drammaticamente in tutte le classi sociali: il cambio di potere nella regione penalizza terribilmente il commercio di tutte le merci orientali in Europa. *Alessandro Giraudo, Storie straordinarie delle materie prime, add editore, 2019 Torino.*

nitide e chiare di prima. La guerra in Ucraina ha gettato la fascia eurasiatica settentrionale nel disordine e nell'incertezza. La sicurezza per le rotte di interscambio commerciale e la garanzia di affidabilità degli stati coinvolti, Federazione Russa in primis, sono state sensibilmente intaccate. Minato il percorso a nord, il passaggio a sud attraverso la penisola anatolica resta la sola ed unica via per il futuro della Nuova Via della Seta terrestre.

Nel progetto iniziale, la BRI non coinvolgeva in maniera consistente il Caucaso meridionale, preferendo invece, come canale privilegiato per le proprie merci verso l'Europa, la *Trans-Siberian Railway* (TSR). Ora, però, il corridoio settentrionale è decisamente meno invitante per Pechino. La UE, terminale di riferimento per prodotti dell'industria cinese, si accinge ad interrompere i flussi di risorse provenienti e passanti per Mosca[47]. Il contestuale nascere del progetto del *Middle Corridor* si offre dunque come canale preferenziale (e necessario) per sopperire alle incertezze della rotta del *Northern Corridor* (NC).

Il piano per il MC rappresenterebbe la linea più efficiente e affidabile tra tutte le cinture (*SREB)* e strade *(MSR)* della BRI. In un anno, infatti, dei circa 10 milioni di container trasportati dalla Cina all'Europa il 96% giunge attraverso il mare, e solo il restante 4% passa per la Ferrovia Transiberiana[48]. Più breve di oltre 2.000 km del NC, il Corridoio centrale risulta più economico, sicuro e veloce sia dell'alternativa settentrionale che del percorso marittimo. A dieci anni dal lancio della BRI, i dati indicano che Pechino ha bisogno di aumentare il suo export e ampliare il ventaglio delle mete cui destinarlo[49]. L'import europeo si va riducendo al tasso di decremento del consenso per l'intera iniziativa cinese. La ricerca di Xi Jinping, perciò, è volta a nuove aree di mercato e fonti alternative di risorse con cui ridurre la dipendenza da partner un tempo affidabili ed ora sanzionati e mal visti, dunque, meno appetibili.

La Turchia come ponte e cerniera geografica tra tre continenti e politicamente di nuovo rilevante nelle questioni internazionali, si designa chiave del dilemma BRI. Quale hub commerciale sino-europeo, Ankara non solo offre lo sbocco per i mercati africani, mediorientali, persici e mediterranei, ma, all'insegna di una cooperazione bilaterale affermata, si pone anche come snodo geopolitico in grado di agevolare i collegamenti terrestri e marittimi tra la Cina e diverse aree del globo. Diversificare, quindi, è l'imperativo posto da Pechino per garantire la sopravvivenza della BRI e riprendere il percorso di crescita della propria economia. Occorre sottolineare, infine, che il matrimonio logistico tra il MC e la SREB andrebbe a consolidare i rapporti tra i membri della Shanghai Cooperation Organization[50]. L'organizzazione internazionale a guida cinese e russa negli ultimi anni ha vissuto una fase di grande crescita ed ora intende affermarsi, compatta ed organizzata, come nuovo *player* determinante nello scacchiere internazionale. Pechino vede quindi nella realizzazione del *CCWAEC* un ulteriore mezzo per consolidare e rafforzare le sue intese strategiche regionali[51].

In conclusione, il connubio tra i due sogni infrastrutturali di Pechino ed Ankara sembra portarne a potenza le capacità realizzative e le probabilità di successo, aprendo nuovi interessanti scenari geopolitici.

---

[47] Tra febbraio 2022 e settembre 2023, il valore delle importazioni dell'UE dalla Russia è diminuito dell'81%. Dati Eurostat, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=EU_trade_with_Russia_-_latest_developments

[48] Sito ufficiale ministero affari esteri turco, fonte già citata.

[49] *ISPI, 10 anni della BRI,* di Filippo Fasulo, Guido Alberto Casanova e Paola Morselli https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-cina-e-il-mondo-dopo-10-anni-di-bri-149086

[50] https://eng.sectsco.org

[51] L'argomento sarà approfondito nella parte finale dell'elaborato.

PARTE SECONDA

Le aree si sovrappongono, gli interessi si intrecciano e le narrazioni coincidono. Dalla corsa all'Africa, alla presenza nel Caucaso, passando per il Medio Oriente: politiche estere a confronto

Le direttrici della Repubblica turca ormai sono *tous azimuts*, a 360°, ampie e multi-vettoriali. Dimenticati i giorni di isolamento politico, la Turchia si riscopre *player* di rilievo nel teatro internazionale.

Le ambizioni per accrescere la sua sfera di influenza vanno longitudinalmente dalle coste oceaniche dell'Africa occidentale alle steppe eurasiatiche. Il presidente Erdoğan controlla il timone della politica estera nazionale servendosi di ogni strumento diplomatico a sua disposizione: il risveglio di affinità storiche, il richiamo al panislamismo e l'uso della retorica anticoloniale. Proprio quest'ultima fa da guida anche al presidente Xi Jinping che la imbraccia come narrazione cardine per inserirsi in numerosi contesti dell'area MENA.

L'analisi che segue si propone di mettere in luce similitudini e differenze di *modus agendi* tra il governo turco e quello cinese nel loro approccio a tre scenari esteri: Africa, Medio Oriente e Caucaso. Si cercherà poi di evidenziare, quando possibile, i fascicoli di cooperazione e quelli a rischio di frizione bilaterale nei contesti esaminati.

2.1 La corsa all'Africa

Difendere la sovranità, non interferire negli affari interni, promuovere fenomeni di co-sviluppo che conducano solo verso collaborazioni *win-win*. Queste alcune delle argomentazioni che Pechino ed Ankara propugnano nel penetrare nei contesti indigeni dei popoli africani. La presentazione di cui entrambi leader fanno uso infatti, riparte proprio dal sottolineare la loro alterità dall'atteggiamento puramente predatorio dei neocolonialisti (occidentali)[52]. Prendendo le distanze dagli europei, quindi, si fanno promotori di processi di muto sviluppo che non vadano ad interferire nella *governarnace* degli stati coinvolti. La narrazione utilizzata è principalmente la medesima. Gli obiettivi strategici, invece, divergono.

2.1.1 La linea di Pechino

La Cina ormai da anni, sbandierando un comune sentimento di liberazione antioccidentale di origine maoista e finanziando ingenti investimenti a condizioni apparentemente vantaggiose, si conferma il primo partner commerciale di tutto il continente africano: solo nel 2022 il valore dell'interscambio ha toccato i 240 miliardi di dollari[53]. Il governo di Pechino guarda all'Africa principalmente come meta per catalizzare la propria capacità economica: l'impegno delle aziende per la realizzazione di infrastrutture strategiche procede parallelamente alle incessanti estrazioni

[52] "Tutti gli stati occidentali che finora sono andati in Africa sono stati lì per la propria prosperità e per sfruttare le risorse. Quando l Turchia si è recata in Libia, Somalia o in un altro paese africano, non solo ha messo in primo piano i suoi interessi, ma ha anche aperto la strada allo sviluppo del paese con cui aveva a che fare, dall'amministrazione all'uso della tecnologia e alla formazione del sistema statale". *I. AKTAS, Daily Sabah, Turkiye' s African approaches it apart from West's colonial legacy*, 12/8/23. https://www.dailysabah.com/opinion/columns/turkiyes-african-approach-sets-it-apart-from-wests-colonial-legacy

[53] Per approfondire si veda , *L'influenza asimmetrica della Cina e della Russia in Africa*, Marco Zupi, a cura del CeSPI https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0204.pdf

minerarie e acquisizioni terriere di cui la Repubblica Popolare sembra non essere mai sazia[54]. Uranio, ferro, fosfati, manganese e altre risorse sensibili vengono *scambiate* con ingenti quote di investimento per la costruzione di impianti logistici ed energetici locali[55]. "La politica estera cinese dunque, non si basa sull'*hard power*, ma sulla capacità di vincolare gli interlocutori a interessi reciproci*"*[56]. Quasi la totalità del Continente, infatti, ha aderito al progetto BRI e beneficia, non senza conseguenze[57], di costanti linee di credito. Nigeria, Ghana e Zambia sono gli stati che hanno ricevuto le maggiori offerte di finanziamento dalle banche cinesi, superiori a 10 miliardi di dollari. In ognuno di essi poi, Pechino ha inaugurato aree industriali e costruito Zone economiche Esclusive (SEZ)[58]. Per salvaguardare l'area contro i pirati somali (ufficialmente), ma molto più probabilmente per garantire la sicurezza della sua MSR, Xi Jinping nel 2017 ha stabilito la prima e, al momento, unica base militare cinese all'estero, nel porto di Gibuti[59]. La *coesistenza pacifica* dunque, di cui la Cina si fa promotrice sin dalla conferenza afroasiatica di Bandugn del 1995, rimane come formale caposaldo a guida delle relazioni diplomatiche sino-africane[60]. I *cinque no* pronunciati da Xi Jinping in occasione del forum africano del 2018[61] testimoniano la traiettoria su cui Pechino intende continuare a sviluppare formalmente il proprio *modus operandi* in Africa: il più grande paese in via di sviluppo alla testa del Continente con maggior numero di paesi in via di sviluppo, per un percorso *win-win*.

2.1.2 Il rilancio della profondità strategica turca sul Continente: tra anti-colonialismo e garanzia di affidabilità imperiale.

Se il presidente cinese per esaltare "l'onorevole tradizione di sincerità ed amicizia" sino-africana[62], cita la linea avviata da Mao Tse-Tung nel '95[63], Ankara può scavare ancora più a fondo per trasmettere la storicità del suo legame diplomatico con i popoli del Continente[64]. La Turchia nel

---

[54] Per approfondire si veda , *L'influenza asimmetrica della Cina e della Russia in Africa*, Marco Zupi https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0204.pdf

[55]Di seguito alcune fra le opere infrastrutturali più imponenti: la linea ferroviaria elettrica Etiopia- Gibuti, il porto di Massaua in Eritrea, quello di Haidob in Sudan e la costruzione della Grande Diga per la Rinascita etiope. M*inistry of Foreign Affairs of the People's Republic of China*

[56] Paolo Sellari, *Scenari Eurasiatici, le vie della seta e la proiezione imperiale cinese, Edizioni Nuova Cultura 2020-Roma* Pagina 36

[57] Il rischio per i paesi che godono di linee di credito è che incorrano nella cosiddetta "trappola del debito". Tale fenomeno si è già concretizzato in diversi paesi, come lo Sri Lanka nel quale l'impossibilità di rifondere il debito contratto con Pechino ha costretto il paese a cedere ai cinesi il controllo del porto di Hambantota, strategico poiché punto di appoggio significativo per la BRI; parimenti Zambia ha ceduto ai cinesi la società che controlla l'aeroporto di Lusaka e l'azienda elettrica nazionale. Paolo Sellari, *Scenari Eurasiatici 2020*

[58] Ad oggi la Cina ha realizzato, per intero, 22 aree industriali in 13 paesi africani differenti. *China and Africa in the new era: a Partnership of equals" China's State Council Information Office, 26/11/21*

[59] Dario Fabbri, DOMINO, *Africa Addio*, numero 9/2023

[60] Proprio durante il grande incontro dei paesi del "Sud globale", vennero formulati dieci principi di coesistenza pacifica, i cd. «Dieci principi di B.», i più importanti dei quali erano quelli di non ingerenza, autodeterminazione, rispetto dell'indipendenza dei popoli e della sovranità dei Paesi, e neutralismo. Tali principi ispireranno il movimento dei «non allineati», che si costituirà formalmente con la Conferenza di Belgrado (1961). TRECCANI, *Conferenza di Bandung 1995*, https://www.treccani.it/enciclopedia/conferenza-di-bandung_(Dizionario-di-Storia)/

[61] "*I cinque no"* sono le cinque linee che Pechino non oltrepasserà: *nessuna interferenza nelle scelte dei paesi africani; nessuna interferenza negli affari interni; nessuna imposizione della volontà cinese su tali paesi; nessun vincolo politico per gli aiuti finanziari; nessuna ricerca di guadagni egoistici attraverso gli investimenti e la cooperazione finanziaria. DOMINO, numero 9/2023*

[62] Discorso di Xi Jinping alla conclusione della quinta Conferenza imprenditoriale Cina-Africa, https://italian.cri.cn/1781/2015/12/05/81s259325.htm

[63] Il presidente Xi Jinping ha citato il principio di coesistenza pacifica della conferenza di Bandung del 1995. *DOMINO, numero 9/2023*

[64] Discorso di Xi Jinping alla conclusione della quinta Conferenza imprenditoriale Cina-Africa, https://italian.cri.cn/1781/2015/12/05/81s259325.htm

dialogare con la Somalia, ad esempio, ha voluto ricordare il patto che nel XVI secolo venne stretto con il sultano di Adal per combattere la Marina portoghese e l'Impero etiope[65].

La strategia coniata da Erdoğan si sviluppa attraverso argomentazioni che ritraggono il leader turco come figura che "opprime gli oppressori globali" e si mostra realmente vicino ai popoli africani con i quali intende risvegliare affinità storiche e religiose[66]. La narrazione turca per il Continente africano, quindi, sottolineando l'approccio marcatamente differente dallo spirito colonialista delle potenze occidentali che "come vampiri affondano la loro morsa nelle arterie africane"[67], mira ad alimentare la fiducia nei confronti delle politiche turche.

Il *soft power* promosso dall'AKP riparte da una triplice valorizzazione della sua ontologia.

Ankara, infatti, è intrinsecamente dotata di una "sensibilità musulmana" che la pone in rapporto privilegiato con tutti i popoli che condividono il credo dell'Islam. Vi è poi un sentimento di empatia che lega la Turchia, in quanto "estensione degli ottomani", alle altre vittime del colonialismo, che, invase, furono condannate all'arretratezza dagli imperi occidentali[68]. Le radici storiche del dominio osmanico infine, uniscono il passato di decine di moderni stati africani.

La Turchia, tra le carte diplomatiche messe in gioco, muove dalla reinterpretazione del proprio trascorso imperiale che ora, strategicamente, rifiorisce come certificato di continuità e affidabilità governativa[69] .

La retorica di Erdoğan dunque, sembra aver vinto sull'equazione politica che già il famosissimo storico Y. N. Harari aveva messo in luce in uno dei suoi migliori scritti[70]. Il leader dell'AKP è riuscito a usare e decostruire a suo vantaggio il pregiudizio comunemente associato alle esperienze imperiali della storia[71], circoscrivendo la definizione di impero, per il solo caso ottomano, alla più fulgida forma organizzativa di stabilità e profondità secolare; per attribuire invece, alle versioni occidentali dell'imperialismo gli altri connotati negativi innatamente affibbiati al termine, che fanno di queste ultime "semplici strutture maligne, votate alla sfruttamento e alla distruzione dei territori sottomessi". Solo la Turchia, quale discendente degli ottomani, ha quindi la solida cultura di governo necessaria per trasmettere insegnamenti a contesti, come quelli sub-sahariani, spesso in

---

[65] *A.A AGONAFIR, Atse Sarsa Engel and the revival Great powers at his Door Steps Vageries of Competition and war against the Ottoman Empire, 1563- 1597, Abyssinia journal of business and social sciences, vol 7, n 22, 2022 pp. 24-32*

[66] *I. AKTAS, Daily Sabah, Turkiye' s African approaches it apart from West's colonial legacy*, 12/8/23. https://www.dailysabah.com/opinion/columns/turkiyes-african-approach-sets-it-apart-from-wests-colonial-legacy

[67] Si legge in una articolo del giornale filogovernativo DAILY SABAH, 8/23 https://www.dailysabah.com/opinion/columns/turkiyes-african-approach-sets-it-apart-from-wests-colonial-legacy

[68] "Con la rivoluzione industriale gli stati occidentali hanno guadagnato un vantaggio rispetto al resto del mondo. Non solo presero il sopravvento, ma quando finì la prima guerra mondiale, la Cina, l'India, l'Asia dell'Estremo Oriente e le terre ottomane furono invase. […] La Turchia dunque, è anche uno dei paesi condannati all'arretratezza dagli imperi coloniali. Ciò aiuta a creare empatia con le altre vittime del colonialismo." I. AKTAS, Daily Sabah, 12/08/23, fonte già citata.

[69] CeSPI, F. Donelli, *Il settore sicurezza e difesa rivitalizza l'agenda turca verso l'Africa, aprile 2022,* https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/brief_45_turchia_africa_donelli.pdf

[70] Yuval Noah Harari, *Sapiens, Da animali a dei, BREVE STORIA DELL' UMANITA', capitolo 11, Visioni imperiali, pag 237- 260*, BOMPIANI, 2017

[71] "Nel nostro tempo, la critica contemporanea degli imperi prende solitamente due forme:
1. gli imperi non funzionano: a lungo andare, non è possibile governare con efficacia un così ampio numero di popoli conquistati;
2. anche se costruire un impero è possibile, non lo si dovrebbe fare, perché gli imperi sono costruzioni politiche maligne che portano alla distruzione e allo sfruttamento: ogni popolo ha diritto all'autodeterminazione e non deve essere soggetto al dominio di un altro.
Da un punto di vista storico, la prima affermazione è del tutto priva di senso, e la seconda è profondamente problematica."La verità però, è che l'impero è stato, negli ultimi 2500 anni, la forma di organizzazione politica più comune. Durante questi due millenni e mezzo, la maggior parte dell'umanità ha vissuto entro i confini di un impero. L'impero è anche una forma di governo molto stabile." Yuval Noah Harari, *Sapiens, Da animali a dei, BREVE STORIA DELL' UMANITA', capitolo 11, Visioni imperiali, pag 237- 260*, BOMPIANI, 2017

preda all'instabilità; e, al contempo, quale moderna repubblica musulmana in via di sviluppo, è testimone di un modello di crescita efficace e sostenibile[72].

Il piano turco per accrescere la propria influenza in Africa si sviluppa per mezzo della narrazione sopra esposta, che pone l'accento, a seconda del contesto affrontato, sull'aspetto più efficace. Nell'obiettivo di Ankara c'è la volontà di inserirsi stabilmente nel Continente, con tutti, o la maggior parte, i suoi apparati (politici, economici, militari), forgiando un legame privilegiato – come pienamente riuscito in Libia – con gli altri popoli africani, in particolare con coloro che controllano due zone precise della costa continentale: Est ed Ovest. La Turchia, infatti, intende garantirsi il controllo di aree che le consentano di ampliare il raggio della propria sfera di influenza talassocratica. "Memori degli errori degli antenati ottomani, il controllo geopolitico turco del futuro", afferma l'ammiraglio Gurdeniz[73], deve estendersi sull'oceano Indiano (e sul Mar Rosso), tramite la base militare a Mogadiscio[74], sul versante atlantico, rafforzando la sua presenza a Dakar, e sul Mediterraneo, consolidando quanto più possibile il rapporto con Tripoli. In sostanza dunque, gli apparati anatolici puntano a costruire il triangolo geopolitico Mogadiscio-Tripoli-Dakar[75]. Dove la capitale libica, ormai culturalmente, politicamente, economicamente e militarmente legata al governo di Ankara grazie al memorandum del 2019[76], costituirebbe il solido vertice settentrionale dello schema strategico tracciato[77].

Oggi l'attivismo anatolico sul continente africano vuole perciò dare seguito al percorso iniziato formalmente nel 1998 con il lancio dell'*Africa Action Plan*[78], e concretamente, partito dal 2005. Anno, questo, che Erdoğan chiamò "l'anno dell'Africa"[79].

Nell'arco di circa due decadi si è assistito ad un avvicinamento tra la penisola anatolica ed il continente nero: il numero delle ambasciate è quadruplicato, ed il volume di interscambio commerciale, a seguito di prestigiose intese, è passato da 5,4 a 35,4 miliardi di dollari[80].

---

[72] CeSPI, F. Donelli, 06/2022, fonte già citata.

[73] *"Gli ottomani caddero perché trascurarono il mare e la sua potenza. Alla fine dovettero combattere contro le forze di invasione portate via mare a Gallipoli nel 1915, in seguito alla perdita di tutte le isole nella nostra periferia marittima durante le guerre italiane e balcaniche." Intervista di LIMES ALL'AMM. GURDENIZ* a cura di Marco Ansaldo, Limes 3/08/2020 https://www.limesonline.com/cartaceo/la-patria-blu-nel-mondo-post-occidentale Ansaldo, 2023

[74] A fine del 2017 nei pressi di Mogadiscio è stata inaugurata la più grande base turca all'estero, Turksom, capace di addestrare contemporaneamente 1500 reclute somale. H. MARUF, Voice of America, 30/11/2022

[75] Negli ultimi anni Ankara ha tuttavia aumentato esponenzialmente la propria proiezione nell'area saheliana e in Africa occidentale, in particolare in Senegal. Ma anche e soprattutto in Niger, che dopo il ritiro francese dal Mali sta diventando il perno della lotta al terrorismo jihadista nella regione. *Daniele Santoro, LIMES, in africa la Turchia esporta se stessa 2/2020*

[76] LIMES, *L'accordo con Tripoli mette la Turchia al centro del Medioceano, D. Santoro 10/2022* https://www.limesonline.com/turchia-libia-accordo-energia-gas-erdogan-usa-grecia-egeo-mediterraneo-orientale/129598

[77] Dati rivelano che 1,5 milioni di libici (su 7 milioni di abitanti totali) vantano un'ascendenza turca, radici etniche derivanti da parentele con i discendenti dei soldati ottomani che servirono nella regione. Principalmente concentrati nella città di Misurata, essi si fanno chiamare "koulouhli", lemma di origine alcaica che indica i discendenti dei soldati ottomani che servirono nella regione. Sia Dabaiba, l'attuale primo ministro del governo di unità nazionale, che Faith Bashaga, fino allo scorso 16 maggio premier di Tobruk, sono esponenti di tale gruppo, portando entrambi un cognome turco. H. MARUF, Voice of America, 30/11/2022

[78] Articolato in quattro diverse componenti – diplomatica, politica, economica e culturale – il piano del 1998 ambiva a sviluppare una politica estera sistematica e organica verso l'Africa, e specialmente la regione sub-sahariana […] Il piano del 1998, ha trasformato la politica estera della Turchia verso l'Africa sub- sahariana, fino a quel momento limitata alla componente politico-diplomatica, in una strategia multidimensionale. CeSPI,V. IPEK, La Politica Estera della Turchia in Africa, I casi del Sudan e della Somalia, marzo 2020, https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/approf._7_-_politica_africana_della_turchia_def.pdf

[79] N. Anastasio, Rivista africana 2021, https://www.africarivista.it/la-turchia-punta-sullafrica-una-sfida-di-erdogan-alloccidente/186364/

[80] DOMINO, fonte già citata.

Non avendo le disponibilità finanziarie per ricalcare il *modus operandi* cinese, Ankara ha rivitalizzato la propria agenda investendo nel settore di sicurezza e difesa, aumentando in primis il numero di *attachès* militari in tutte le regioni del Continente[81]. In Africa occidentale, in particolare in Nigeria – paese per il 53,5% musulmano[82] – la vendita di droni, elicotteri ed armi leggere vanno a ripagare l'ingente quantità di petrolio importato da Abuja. Così anche in Senegal[83] l'esecutivo guidato da Erdoğan intende rilanciare l'influenza turca ponendo la cooperazione in materia di sicurezza e difesa al centro delle rinnovate relazioni[84]. Per agevolare l'acquisto di hardware militari di propria produzione, Erdoğan fornisce prestiti a tassi di interesse agevolati riprendendo nella sua strategia una tattica bandiera della politica estera cinese[85].

Se sulla sponda ovest del Continente l'approccio turco è maggiormente influenzato dal fattore Islam, nel versante orientale è il comune retaggio storico ad attivare il beneplacito locale. Sia in Somalia – come visto sopra – sia in Sudan, si conserva un roseo ricordo dell'Impero ottomano[86]. Il sostegno fornito dagli antenati dei turchi alla rivolta islamica del Mahdi contro l'occupazione britannica nel 1899 valse al popolo anatolico le simpatie sudanesi. Un sentimento la cui vitalità ha avuto modo di manifestarsi, tra le altre occasioni, nel 2017 quando Khartum ha dato il suo permesso ad Ankara per restaurare la fortezza ottomana sull'isola di Suakin, sulla costa occidentale del Mar Rosso[87]. La politica estera con il Sudan, al di là degli *asset* strategici che possa offrire, a partire dal 2003 costituisce per la penisola anatolica una frontiera commerciale di primissimo ordine, a ritmo di accordi economici. Investimenti aziendali, scambi di risorse, cooperazioni turistiche e la realizzazione di moderne infrastrutture stringono i due paesi in una fruttuosa collaborazione bilaterale[88]. In tutti e tre gli scenari infine (Nord, Est ed Ovest), la penisola anatolica esporta la propria tradizione amministrativa, formando la classe dirigente, e la propria esperienza in campo militare, addestrando ed equipaggiando soldati delle milizie governative[89] per assicurare la stabilità dei paesi sotto l'aspetto politico e securitario.

Istruzione qualificata e formazione militare specializzata sono, dunque, alcuni degli strumenti che la Turchia ha adoperato per influenzare culturalmente i popoli africani con cui interagisce. Insegnando il turco a giovani ufficiali e dirigenti africani, Ankara trasmette loro il proprio sistema valoriale creando con questi ultimi un legame forte e prezioso. Il sostegno turco negli svariati campi di intervento delle regioni è ricambiato sovente, come nei casi somalo e libico, da concessioni

---

[81] Ad oggi sono presenti in diciannove paesi africani ed è molto probabile che nei prossimi mesi il loro numero possa crescere ulteriormente. Donelli, CeSPI

[82] Su 231mln di persone 122,43 mln sono di fede musulmana. CIA, *World Factbook*, https://www.cia.gov/the-world-factbook/

[83] La cui popolazione è quasi totalmente musulmana 97,2 % di 19mln di abitanti. CIA, *World Factbook*, https://www.cia.gov/the-world-factbook/

[84] CeSPI, F. Donelli *Il settore sicurezza e difesa rivitalizza l'agenda turca verso l'Africa, 06/2022*
https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/brief_45_turchia_africa_donelli.pdf

[85]Come la china Ex-im Bank per i progetti nazionali, così la Turk Eximbank assiste finanziariamente i paesi africani che desiderano investire in beni o progetti turchi. Donelli, 2022

[86] La Somalia ed il Sudan hanno fatto entrambe parte dell'impero ottomano, rispettivamente dal 1555 al 1885 l'una e dal 1821 al 1885 l'altra. CeSPI,V. IPEK, La Politica Estera della Turchia in Africa, I casi del Sudan e della Somalia, marzo 2020, https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/approf._7_-_politica_africana_della_turchia_def.pdf

[87] CeSPI,V. IPEK, marzo 2020, fonte già citata.

[88] Ibidem.

[89] Negli ultimi anni, Ankara ha consolidato il profilo di attore esperto nella formazione di forze speciali impegnate in operazioni antiterrorismo e di contro insorgenza. A partire dall'esperienza maturata nel contrasto al PKK, alcuni reparti delle forze di sicurezza turche addestrano da diversi anni i corpi speciali - Haram'ad e Gorgor - dell'esercito somalo. L'obiettivo di Ankara è quello di presentarsi ai paesi africani come valido partner nel consolidamento degli apparati di sicurezza interni entrando in competizione con altre potenze extra-regionali come la Russia che opera mediante attori non statali come il noto Wagner Group
CeSPI, F. Donelli *Il settore sicurezza e difesa rivitalizza l'agenda turca verso l'Africa, 06/2022*
https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/brief_45_turchia_africa_donelli.pdf

governative per avviare esplorazioni dei fondali oceanici alla ricerca di idrocarburi[90] o stabilire le proprie infrastrutture. Difesa, cultura e cultura della difesa sono le armi del progetto turco nel Continente.

Al momento, quindi, sia Ankara che Pechino, forti di una narrazione antioccidentale, si offrono come i soli attori che promuovo una cooperazione *win-win* e sfruttano l'occasione per essere ben accetti dagli enti statali locali. Cina e Turchia per ora si mantengono ad una equidistanza politica: perseguono i propri piani senza costituire per l'altro una forma di ostacolo, ma anzi, promuovendosi parallelamente come nazioni "realmente attive" nei territori africani e pongono le basi per una mutua collaborazione geopolitica in Africa[91] .

Una cooperazione che, in un reciproco vantaggio, garantisca la stabilità regionale – spesso attentata da capovolgimenti governativi e fragilità amministrative – per l'evoluzione parallela delle proprie aspirazioni politiche.

2.2 il Medio Oriente e il Golfo Perisco

*"*Alcune delle più gravi crisi e dei conflitti nel mondo avvengono intorno alla geografia della Turchia e riguardano direttamente il paese, molte decisioni importanti prendono forma qui*",* queste le parole dell'ex ministro degli esteri, Mevlüt Çavuşoğlu[92].

Obiettivo del leader del AKP, ad oggi, resta quello di assicurare la stabilità regionale incentivando la normalizzazione tra tutti i popoli dell'area MENA perseguendo, al tempo stesso, i propri interessi strategici[93]. Così, sfruttando il disimpegno americano nell'area e servendosi del richiamo al panislamismo, la Turchia ha ritrovato dopo anni di dispute un'intesa con numerosi player dell'area. La storica riapertura dell'asse Ankara-Cairo[94], come il *reapprochement* [95]con le monarchie del Golfo, segnalano la volontà di Ankara di tornare a ristabilire la propria influenza regionale, ponendosi in contrasto con l'Iran e la sua idea di leadership regionale.

Le petromonarchie, in particolare, nell'ottica turca rappresentano simultaneamente una fonte ricchissima per nuovi finanziamenti con cui arginare l'inflazione e nuove frontiere per la propria industria militare ed energetica. Con gli Emirati Arabi Uniti, nel giungo scorso, è stato concluso un prestigioso accordo di finanziamento, pari al valore totale di 50,7 miliardi di dollari, di cui, solo ai progetti energetici, sono stati destinati circa 30 miliardi[96]. Poche settimane più tardi, Erdoğan si è recato in visita a Gedda in Arabia Saudita. L'incontro ha avuto come oggetto proprio "l'accordo per

---

[90]"C'è un'offerta dalla Somalia. Dicono che c'è petrolio nei loro mari. Così come stiamo operando in Libia potremmo fare in Somalia. Questo è molto importante per noi ", ha affermato Erdogan. "Pertanto avvieremo degli step per verificare questa disponibilità". 01/2020 https://www.dailymuslim.it/2020/01/petrolio-erdogan-somalia-ha-chiesto-offshore-a-turchia/

[91] DAILY SABAH, 8/23 https://www.dailysabah.com/opinion/columns/turkiyes-african-approach-sets-it-apart-from-wests-colonial-legacy

[92] La guerra in Ucraina, la riapertura del conflitto israeliano palestinese, la crisi nel Nagorno Karabakh, le tensioni in Siria, Libano, Iraq, Egitto, la guerra in Libia, e la mai sopita disputa iraniano-statunitense; sono alcune delle voci che compongono la lista delle ostilità internazionali più gravi registrate nell'arco degli ultimi quattro anni attorno all'area geografica turca. M. Ansaldo, 2023, fonte già citata. Per approfondire: DATI ACLED, https://acleddata.com/dashboard/#/dashboard

[93] ISPI, *TÜRKIYE IN THE MENA REGION A Foreign Policy Reset edited by Valeria Talbot* https://www.ispionline.it/wp-content/uploads/2023/08/ISPI-Report2023-Turkiye-in-the-MENA-Region.pdf

[94] Dopo nove anni di gelo diplomatico Ankara e Cairo, nell'inverno del 2022, hanno ristabilito i loro rapporti bilaterali. https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/approf._22_egitto-turchia_miraglia.pdf

[95]IARI, *TURKISH DRONES DIPLOMACY: IL RILANCIO DEI RAPPORTI TRA ARABIA SAUDITA E TURCHIA* https://iari.site/2023/08/19/turkish-drones-diplomacy-il-rilancio-dei-rapporti-tra-arabia-saudita-e-turchia/

[96] Reuters, https://www.reuters.com/world/middle-east/saudi-arabia-turkey-sign-mous-energy-defence-other-fields-2023-07-18/

investimenti congiunti e attività commerciali che segneranno lo sviluppo del rapporto tra i due paesi". Come primo risultato, è stato concluso il più importante contratto di fornitura di droni Bayraktar della storia turca, che ammonta al valore di 20 miliardi di dollari[97]. L'Arabia Saudita inoltre, è intenzionata a realizzare un immenso progetto di energia rinnovabile, che generi intorno ai 4.000-5.000 megawatt (MW). Nel Golfo Persico, dunque, la Turchia ha aperto un ricchissimo mercato della produzione green, ormai settore di riferimento turco, che garantirà, nei prossimi anni, nuova linfa per l'economia e incentiverà lo sviluppo della produzione sostenibile di Ankara, già tra le più avanzate del pianeta.

Al contrario, Pechino non può contare sulle affinità religiose per stringere preziose intese geopolitiche. La Cina ha tuttavia saputo cogliere gli aspetti positivi della sua estraneità culturale per volgerli a proprio vantaggio. La Repubblica Popolare cinese, infatti, ha avuto la possibilità di coniare una strategia diplomatica che le consentisse di destreggiarsi tra le rivalità regionali portando avanti più di una collaborazione parallela con attori tra loro "rivali".

La partnership diplomacy[98], seguendo la consueta narrazione del mutuo sviluppo e di reciproca non ingerenza nella politica domestica (accordi *win-win*), ha consentito a Pechino di siglare delle *Comprehensive Strategic Partnership* (Csp) con i tre massimi attori del Medio Oriente: Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti ed Iran. Gli interessi legati alle intese con i tre player mediorientali sono innanzitutto di natura economica ed energetica. Basti considerare che il 40% delle importazioni di petrolio totali cinesi provengono dal sottosuolo delle sabbie persiche e che Pechino da anni è il principale partner commerciale di Teheran.

A partire dallo scoppio della guerra in Ucraina, la Cina ha sfruttato i suoi canali di dialogo multilaterale con i paesi dell'area MENA per accrescerne il livello di coordinamento diplomatico. Non è un caso, infatti, che tutti i paesi con cui esisteva un CSP abbiano aderito ai forum di dialogo a guida cinese, la SCO e la BRICS. L'entrata ufficiale dell'Iran nella SCO del marzo del 2023 d'altra parte, seguiva la conclusione dello storico accordo di disgelo politico con l'Arabia Saudita promosso da Pechino.

Anche Pechino quindi, dall'invasione russa del 24 febbraio 2022, sembra essersi ritagliata, come Ankara, un ruolo di mediazione nell'area MENA. La principale possibilità di frizione tra i due paesi sorgerebbe nel caso in cui si aprisse un conflitto politico diretto tra Iran e Turchia. Pechino a quel punto, verosimilmente, prenderebbe le parti dell'alleato persiano, aprendo così una nuova crisi regionale[99].

2.3 L'attivismo nel Caucaso, la riforma securitaria e lo spinoso dossier dello Xinjiang.

Come sopra anticipato, dallo scoppio del conflitto in Ucraina per (quasi) tutta la comunità internazionale è nata l'esigenza di diversificare le proprie arterie di fornitura energetica e dare luce ad aree di mercato alternative per le proprie economie. Così, le due Nazioni che dominano le estremità opposte del continente Asiatico, hanno volto il proprio sguardo verso la fascia centrale eurasiatica. Turchia e Cina, entrambe caratterizzate da un efferato pragmatismo politico, hanno aperto nuovi panel di dialogo – o potenziato quelli già esistenti – con gli stati della regione. Ankara ha incrementato i canali di collegamento tra i paesi membri del progetto MC – già riuniti

[97] Fonte già citata https://www.reuters.com/world/middle-east/saudi-arabia-turkey-sign-mous-energy-defence-other-fields-2023-07-18/

[98] Quaderni CeSPI, *il Mediterraneo allargato, una regione in transizione. Conflitti, sfide, prospettive*. In Enrico Campelli e Giorgio Gomel (a cura di) Donzelli Editore numero 6, 2022

[99] ISPI, Jacopo Scita, *The War in Ukraine and the Global Dimension of China-MENA relations* 10/2023 https://www.ispionline.it/en/publication/the-war-in-ukraine-and-the-global-dimension-of-china-mena-relations-146524

nell'organizzazione degli stati turchi[100] (OTS) – attraverso il miglioramento della connettività regionale, ormai tra i fari della propria politica estera[101]. Come già accennato, gli investimenti modernizzatori di Erdogan in campo logistico-infrastrutturale hanno valorizzato il ruolo della Turchia nello scacchiere internazionale. La "strategia della connettività" turca degli ultimi anni sta massimizzando la sua collaborazione con un numero crescente di paesi, in particolare nel Caucaso meridionale e in Asia centrale[102]. Definita come "concetto a più livelli, che combina aspetti di cooperazione, competizione geopolitica nonché enormi opportunità e sfide economiche e strategiche"[103] la *connectivity strategy* di Ankara ha vissuto un impulso aggiunto da quando la Turchia ha aumentato i contatti con la *Shangai Cooperation Organization (SCO)*[104] – di cui è partner di dialogo dal 2013[105]. La centralità di cui ha goduto la figura di Erdoğan in occasione dell'ultimo vertice presidenziale dell'organizzazione, a Samarcanda, testimonia l'ottimo stato di avanzamento del rapporto con i suoi membri [106]. Costituendo la più grande organizzazione internazionale nella regione eurasiatica, la SCO riunisce il 40% della popolazione mondiale e il 30% della produzione economica globale, ed il valore del volume di scambio commerciale dei suoi membri ha toccato i 6.06 bilioni di dollari nel 2020[107]. Date queste premesse, risulta spontaneo cogliere le ragioni di interesse economico/politico da parte di una nazione eurasiatica in forte crescita come la Turchia.

La SCO per Erdoğan non rappresenta solo un insieme incredibile di opportunità. Pechino ha avviato l'espansione del forum di dialogo di cui è a capo (insieme alla Russia)[108] aprendo le porte dell'organizzazione anche ad altri paesi della regione[109]. La Cina, inoltre, sembra voler cogliere l'opportunità creata dalla guerra Russia-Ucraina e dal conseguente disimpegno di Mosca nel Caucaso, per espandere la sua influenza economica e militare[110] nelle repubbliche post-sovietiche. Alla fine del 2022, il volume degli scambi commerciali tra i paesi dell'Asia centrale e la Cina ha superato i 70 miliardi di dollari, un aumento di oltre il 40% rispetto all'anno precedente[111].

---

[100] L'Organizzazione degli Stati turchi (in precedenza Consiglio di cooperazione dei Paesi turcofoni o Consiglio turco) è un'organizzazione di nazioni di lingua turca, ne fanno parte Azerbaigian, Kazakistan, Kirghizistan, Turchia e Uzbekistan. https://it.wikipedia.org/wiki/Organizzazione_degli_Stati_turchi

[101] CeSPI, Nursin Atesoglu Guney, *Türkiye, while playing the role of mediator in times of crises, tries to realize its connectivity strategy*, 11/202 https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/brief_50_sco_and_grain_deal_-_nursin_guney.pdf 11/2022

[102] Ibidem

[103] Manuel Widman, ''The EU Connectivity Strategy: Putting Words into Action'', *EIAS Briefing Paper*, No: 2, August 2021, The-EU-Connectivity-Strategy-.pdf, visited on 2 September 2022.

[104] E' un organismo intergovernativo fondato il 14 giugno 2001 dai capi di Stato di sei Paesi: Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan. Oltre alle nazioni fondatrici hanno ottenuto la mempership permanente anche il Pakistan, l'India e l'Iran. Tra i partner di dialogo più importanti vi sono Kuwait, Qatar, EAU, Arabia Saudita, Egitto e Turchia. Lo statuto dell'organizzazione fissa "i tre grandi mali" contro cui i paesi membri intendono battersi: terrorismo, estremismo e separatismo, nell'ottica della cooperazione commerciale, securitaria e politica. Articolo 2 dello statuto. Sito ufficiale organizzazione https://eng.sectsco.org

[105] AGC, NEWS, 09/2022, *L'Asia è il nuovo centro: Erdogan vuole entrare nella SCO* https://www.agcnews.eu/turchia-lasia-e-il-nuovo-centro-erdogan-vuole-entrare-nella-sco/

[106] M. Ansaldo 2023 fonte già citata.

[107] CeSPI, Nursin Atesoglu Guney, *Türkiye, while playing the role of mediator in times of crises, tries to realize its connectivity strategy*, 11/2022 https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/brief_50_sco_and_grain_deal_-_nursin_guney.pdf

[108] P. Sellari. opera già citata.

[109] Al vertice di Samarcanda sono stati invitati insieme al presidente turco anche quello azero, turkmeno, bielorusso, e mongolo. CeSPI, Nursin Atesoglu Guney, 11/2022 fonte già citata.

[110] Oggi circa il 20% dell'equipaggiamento militare acquistato dalle repubbliche eurasiatiche proviene dalla Cina. Daily Sabah, *Central Asia: Arena of renewed stakes as China's influence rises, 06/2023* https://www.dailysabah.com/opinion/op-ed/central-asia-arena-of-renewed-stakes-as-chinas-influence-rises

[111] La Cina oggi, è il più grande partner commerciale dell'Uzbekistan, del Kirghizistan e del Turkmenistan, il secondo partner commerciale del Kazakistan e il terzo partner del Tagikistan. DAILY SABAH, *Central Asia: Arena of renewed*

L'attivismo sino-turco registrato nell'area caucasica, dunque, potrebbe confluire nella creazione congiunta di una realtà geopolitica regionale, compatta ed interconnessa, al centro dell'Eurasia, i cui principi cardine potrebbero inquadrarsi negli obiettivi fondativi della *Global Security Initiative* (ISG).

Tale iniziativa di sicurezza globale, annunciata dal presidente Xi Jinping nel 2022, riprende alcune delle argomentazioni propugnate in politica estera dalla Cina nei contesti sopra esaminati (non interferenza affari interni, rispetto dei percorsi di sviluppo eterogenei, completo rifiuto di ogni forma di egemonismo[112]).

La riforma securitaria in seno all'Onu oggi è apprezzata e sostenuta da oltre ottanta paesi ed organizzazioni internazionali. L'iniziativa, ovviamente, ha subito incontrato l'approvazione e il solido supporto di Erdoğan, da tempo fautore di una riforma securitaria del sistema ONU che combatta l'egemonismo ed il terrorismo. Il leader turco, infatti, ha affermato a Washington nel settembre scorso che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite "non è più garante della sicurezza mondiale" ma è diventato "campo di battaglia" per i soli cinque stati membri permanenti. "Il mondo è più grande di soli cinque paesi e un mondo più giusto è possibile", ha poi continuato Erdoğan, sottolineando che la visione di un "nuovo secolo turco", annunciata in occasione del 100esimo anniversario della Repubblica di Turchia, "ha l'obiettivo di eliminare le ingiustizie globali e garantire pace, sicurezza e prosperità"[113]. Il leader dell'AKP, dunque, promuove a gran voce la creazione di una zona di sicurezza e pace che vada dall'Europa al Mar Nero, dal Caucaso e dal Medio Oriente fino al Nord Africa.

Anche in occasione del lancio della violenta controffensiva israeliana a Gaza, Erdoğan è tornato a criticare severamente l'operato del CdS ONU definendolo un "organo in cui non si deve riporre più alcuna fiducia o speranza". "Dal 7 ottobre" – quest'ultimo – "è diventato un consiglio per la protezione di Israele" ha affermato a seguito del veto USA alla risoluzione che chiedeva il "cessate il fuoco" nel conflitto[114]. L'iniziativa a guida cinese è quindi un altro terreno comune che si sposa con le intenzioni promosse da Ankara e che invoca un serio cambiamento negli equilibri del sistema securitario internazionale[115].

---

stakes as China's influence rises, 06/2023 https://www.dailysabah.com/opinion/op-ed/central-asia-arena-of-renewed-stakes-as-chinas-influence-rises

[112]Xi Jinping ha dichiarato che l'istituzione di un'«iniziativa di sicurezza globale» avrebbe contribuito a «promuovere la sicurezza comune nel mondo» attraverso sei obiettivi da condividere:

1. impegnarsi in una visione di «sicurezza comune, globale, cooperativa e sostenibile e in cooperazione congiunta per promuovere la pace e la sicurezza nel mondo»;
2. rispettare la sovranità e l'integrità territoriale di tutti i paesi, la non interferenza negli affari interni di quest'ultimi e rispettare tutti i differenti percorsi di sviluppo dei paesi;
3. conformarsi ai principi e agli scopi della Carta delle Nazioni Unite e rifiutare la mentalità propria della guerra fredda e dell'unilateralismo;
4. rispettare le preoccupazioni legittime in materia di sicurezza di tutte le Nazioni, sostenere il principio della sicurezza indivisibile e costruire un'architettura di sicurezza internazionale equilibrata ed efficace;
5. risolvere pacificamente le divergenze internazionali attraverso il dialogo, la consultazione e rifiutando strumenti come le sanzioni uni-laterali;
6. impegnarsi a gestire le minacce alla sicurezza tradizionali o non tradizionali e regionali o globali.

La Governance Globale, appunti per il XXI secolo in Giorgio Benigni (a cura di), il dilemma di Xi Jinping sul futuro dell'ordine internazionale di L. Termine ed E. Ugolini, donzelli editore 2023.

[113] Agenzia Nova, 09/2023 https://www.agenzianova.com/news/erdogan-allonu-gli-atteggiamenti-ambigui-dellue-nei-confronti-della-turchia-devono-finire/

[114] ANSA, 9/12/2023 https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2023/12/09/erdogan-il-cds-onu-e-consiglio-di-protezione-di-israele_e14489b8-91b2-41c9-adc2-e680161505de.html

[115] si rinvia alla nota 112. Geopolitica.info, V. POTI, 07/2022 *Retorica e azione nell'approccio cinese alla sicurezza: Global Security Initiative e riforma delle MOOTW* https://www.geopolitica.info/cina-global-security-initiative-riforma-mootw/

2.3.1 Le conseguenze della svolta orientale sul fronte occidentale: NATO, UE ed Italia.

Prima di analizzare il dossier dello Xinjiang, occorre soffermarsi nel valutare le conseguenze che la *svolta orientale* turca possa comportare nei suoi rapporti con i paesi membri della NATO e gli altri attori occidentali, Italia inclusa.

Secondo l'ammiraglio Cem Gurdeniz[116], la traiettoria geopolitica della repubblica turca sembra irrimediabilmente tracciata "alcuni membri della NATO rappresentano per la Turchia rischi e minacce più elevati di quelli che presenta la Russia. Dopo la pandemia, la de-globalizzazione accelererà mentre aumenteranno il commercio e la cooperazione regionali e transfrontalieri. Anche il crescente ruolo geopolitico e geoeconomico della Cina sarà più importante nella nostra regione. È logico quindi dire che nel XXI secolo la Turchia sarà più eurasiatica che atlantista[117]".

Tali considerazioni, sebbene attribuibili ad una linea di pensiero nazionalista e autoreferenziale, sono utili a segnalare la possibilità che la solidità dei rapporti Brussels-Ankara-NATO possa risentire di un eccessivo avvicinamento tra Ankara e Pechino.

Alcuni dei dossier aperti tra Erdogan e Xi, infatti, come vedremo sembrano non rientrare nell'agenda europea e stentano a trovare la condivisione etica ed economica della maggior parte degli stati membri.

"Politicamente, i leader europei non potranno tollerare che la nostra base industriale sia minata dalla concorrenza sleale" ha affermato la presidente del Consiglio europeo, Ursula von der Leyen, al termine del 24° Summit tra Unione Europea e Cina, tenutosi nelle giornate del 7 e 8 dicembre scorso a Pechino. La UE, infatti, ha posto nella sua agenda per il 2024 l'obiettivo di ridurre sensibilmente il deficit commerciale con la Cina, oggi il più alto di sempre, pari a oltre 400 miliardi di euro[118].

Per farlo, Bruxelles pretende che, attraverso una strategia di *de-risking*[119], sia ridotto lo squilibrio commerciale bilaterale, venga equamente garantito l'accesso delle merci europee al mercato cinese e, soprattutto, sia contenuta la sovraccapacità della produzione cinese[120]. La crescita esponenziale della presenza aziendale e mercantile cinese in Turchia andrebbe inevitabilmente a stridere con la *road map* tracciata dai vertici europei[121]. La partnership multisettoriale sino-turca aumenterebbe innanzitutto in senso quantitativo e qualitativo i canali di sbocco sul Mediterraneo di Pechino. Come sopra detto, le società mercantili cinesi stanno acquisendo grosse quote di porti e *asset* logistici anatolici.

Dopo Atene, Vado Ligure, Amburgo e Valencia, si aggiunge anche Kumport alla lista delle infrastrutture marittime su cui la Cina esercita un controllo quasi totale[122]. "Tale sistema però", si

---

[116] Veterano della marina Militare turca, padre della dottrina della "Patria Blu", è autore di numerosi libri di strategia, storia e cultura marittima. https://uwidata.com/experts/cem-gurdeniz/

[117] Conversazione con l'ammiraglio Cem Gurdeniz a cura di marco Ansaldo, Limes 3/08/2020 https://www.limesonline.com/cartaceo/la-patria-blu-nel-mondo-post-occidentale

[118] Nel 2022, gli scambi bilaterali di beni sono aumentati del 23% rispetto all'anno precedente, toccando il nuovo livello record di 857 miliardi di euro. Le esportazioni dell'UE verso la Cina sono cresciute del 3,1%, raggiungendo i 230 miliardi di euro, mentre le importazioni sono aumentate del 32%, per un valore di 626 miliardi di euro. Aumentato del 58% rispetto al 2021. Sito ufficiale Commissione europea, *Dialogo ad alto livello UE-Cina: l'UE chiede più accesso al mercato e concorrenza leale, 25/09/2023*

[119] Ridurre la vulnerabilità dell'economia europea dai mercati cinesi.ISPI, 10/2023 https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/defying-gravity-is-de-risking-from-china-possible-145555

[120] Reuters,7/12/2023 https://www.reuters.com/world/top-eu-officials-meet-with-xi-china-summit-with-low-expectations-2023-12-07/

[121] 1148 aziende cinesi sono ad oggi attive sul suolo turco. Ankara inoltre, dal 2013 è stata la destinazione per una quota di IDE investimenti diretti cinesi pari a circa 4,6 miliardi di dollari per enti energetici, tecnologici e logistici. Dati American Enterprise Institute, https://www.aei.org/china-global-investment-tracker/

[122] Dati mostrano che tra il 2004 e il 2021 le compagnie cinesi abbiamo speso oltre 9,1 miliardi di euro per acquisizioni di (e negli) scali marittimi europei. Sito ufficiale Parlamento europeo https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2023/747278/IPOL_STU(2023)747278(SUM01)_IT.pdf

legge in un recente studio redatto dalla Commissione Trasporti del Parlamento europeo, "oltre a incrementare la capacità totale di merci cinesi sbarcate sul Mediterraneo – frontiera meridionale dell'Unione Europea e della Nato – comporta lo sviluppo di rischi in materia di sicurezza, soprattutto di coercizione economica e sicurezza informatica/cibernetica[123]". La presenza di terminal di proprietà cinese collocati accanto ad infrastrutture civili e militari critiche in un paese NATO – e candidato all'adesione UE – è una problematica strategica che non può essere ignorata[124]. Dal momento che "l'aumento del rischio securitario sembra essere proporzionale all'investimento" – cosicché più grandi sono le quote di proprietà di un'impresa cinese su un'infrastruttura marittima europea, maggiori sono i rischi e le loro conseguenze – la crescita della collaborazione portuale tra Cina e Turchia che si preannuncia interferirebbe con il *security plan* di Bruxelles (e di Roma) oltre che aggravare il "sovraccarico di prodotti cinesi nello spazio europeo"[125].

Sempre nella volontà di limitare progressivamente l'afflusso di prodotti cinesi, l'Europa avrebbe preferito che il progetto del *Middle Corridor* costituisse una rete logistica concorrente, e non complementare alle arterie di scambio della BRI[126]. L'Occidente, seguendo la linea dettata da Washington, intende contenere l'espansione geopolitica di Pechino. L'uscita dell'Italia dal progetto BRI, ufficializzata dal governo Meloni il 3 dicembre[127] 2023, infatti, ha voluto chiudere completamente anche le porte del G7 al piano di Pechino.

L'atteggiamento "protezionista" che il presidente della Repubblica popolare cinese addita ai vertici del potere occidentale, non si traduce solo nel graduale allontanamento delle cancellerie europee dalle iniziative della Nuova Via della Seta, ma si somma al contestuale lancio di progetti ad essa concorrenti. La scelta fatta il 3 dicembre dalla premier italiana infatti, è successiva al sostegno dato da Roma alla nascita del progetto "*India - Middle East - Europe Economic Corridor (IMEC)*, in occasione del G20 a Nuova Delhi. Con la volontà di creare percorsi di interscambio che attenuassero la proiezione economica internazionale cinese e realizzassero connessioni alternative con i mercati orientali, ha preso così quota la cosiddetta "Via del Cotone", IMEC. Un monumentale progetto logistico che, al momento, è stato abbracciato da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Francia, Germania, India, Italia, Stati Uniti ed Unione Europea, ma che in futuro si ritiene possa essere proposto anche alla Turchia[128].

---

[123] Lo studio analizza cinque tipi di rischio: Rischio di dipendenza a livello dell'UE; rischio di dipendenza individuale di ciascun caso; rischio di coercizione e/o influenza; rischio cibernetico/dati; e un forte rischio per la sicurezza. L'analisi evidenzia che la coercizione economica e i rischi per la sicurezza informatica/dati sono più elevati e richiedono quindi maggiore attenzione da parte dell'UE. La consapevolezza e la capacità di affrontare il rischio informatico/dati sono identificate come la questione più urgente in cui l'UE e i suoi Stati membri dispongono di scarse capacità. I rischi informatici/dati diventeranno rapidamente più diffusi man mano che la transizione digitale, l'applicazione del 5G, l'uso di sensori, ecc. si svilupperanno nelle industrie marittime e portuali. Sito ufficiale Parlamento europeo https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2023/747278/IPOL_STU(2023)747278(SUM01)_IT.pdf

[124] EUNEWS, 11/2023 *I porti europei 'cinesi' un problema per la sicurezza Ue e Nato* https://www.eunews.it/2023/11/06/porti-europei-cinesi-sicurezza-ue-nato/

[125] Sito ufficiale commissione europea, fonte già citata. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_23_4609

[126] CeSPI, Nursin Atesoglu Guney, *Türkiye, while playing the role of mediator in times of crises, tries to realize its connectivity strategy*, 11/2022 https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/brief_50_sco_and_grain_deal_-_nursin_guney.pdf

[127] https://it.euronews.com/2023/12/07/litalia-esce-dalla-belt-and-road-initiative-della-cina-pechino-no-a-denigrazioni

[128] Durante l'ultimo G20, a Nuova Delhi, è stato presentato l'India-Middle East-Europe Economic Corridor(IMEC) con l'obbiettivo di costruire una rete ferroviaria e portuale e, successivamente, una rete di cavi digitali ed elettrici- nonché di un condotto ad idrogeno pulito- dall'Asia Meridionale sino all'Europa, passando per la Penisola Arabica. Grazie a questo corridoio, le merci provenienti dal sub-continente Indiano arriveranno in Europa più velocemente del 40% rispetto al classico passaggio attraverso il Canale di Suez. Per approfondire IARI, *THE INDIA-MIDDLE EAST-EUROPE ECONOMIC CORRIDOR: IL GOLFO COME EPICENTRO DELLA CONNETTIVITÀ GLOBALE, 10/2023.* https://iari.site/2023/10/11/the-india-middle-east-europe-economic-corridor-il-golfo-come-epicentro-della-connettivita-globale/

Gli Stati Uniti e l'Unione europea (dunque anche l'Italia) per arginare lo strapotere cinese nel mercato della *green economy*[129], e ridurre l'eccessiva dipendenza dalle sue risorse, necessitano anche in questo caso della garanzia di avere un rapporto privilegiato con il governo di Ankara. La Turchia, infatti, nel luglio del 2022 ha rinvenuto nel distretto Beylikova di Eskişehir il secondo più grande giacimento di terre rare al mondo, pari a 694 milioni di tonnellate. La riserva, dopo quella cinese di 800 milioni di tonnellate[130] rappresenta il deposito minerario più importante mai ritrovato, un vero e proprio tesoro nell'epoca della transizione energetica. Washington e il resto della comunità internazionale hanno quindi bisogno di assicurarsi le forniture di *rare metals* anatolici. Anche questi ultimi però, con il cementarsi delle relazioni economiche tra Erdoğan e Xi Jinping, potrebbero divenire ulteriore oggetto della cooperazione sino-turca. Pechino potrebbe offrire la sua esperienza e il *know-how* necessario ad Ankara per accelerare l'estrazione delle terre rare dal suo sottosuolo, in cambio di una quota dei depositi[131]. Così facendo, la Cina guadagnerebbe un ulteriore vantaggio nella *green economy* a scapito dell'Occidente, che, per il momento, sembra non avere alternative significative a Pechino nel mercato dei minerali della transizione energetica[132]. Come sopra osservato, inoltre, Ankara si sta specializzando nella produzione di "energia pulita" facendo della costruzione di modernissimi impianti eolici e solari un nuovo asset strategico per la sua economia.

La collaborazione in materia di *rare metals* rientrerebbe dunque in un più ampio piano cooperativo energetico sino-turco che nell'arco di una decade ha raggiunto il valore di oltre 6,64 miliardi di dollari tra costruzioni ed investimenti[133]. Da ultimo, lo scorso 21 febbraio 2024 è stata annunciata la firma di un accordo *monster* per la realizzazione di quello che sarà il più grande impianto di stoccaggio di energia elettrica d'Europa: 600 milioni di finanziamento per uno stock da 1,000 MWh e un parco eolico da 250 megawatts (MW)[134]. Lo slancio di Erdogan per fare della penisola anatolica il nuovo *hub energetico* di riferimento per tutto il mercato europeo è fortemente incoraggiato e sponsorizzato dalle linee di credito cinese.

Dal punto di vista diplomatico, invece, il legame tra Ankara e Pechino agli occhi dell'Occidente potrebbe aggravare indirettamente anche i negoziati di pace per il conflitto Ucraino. La figura di mediatore assunta da Erdoğan tra la Federazione russa e l'Ucraina potrebbe essere compromessa se questi si avvicinasse troppo (politicamente) ad un leader, Xi Jinping, la cui partecipazione – richiesta dalla UE – nel processo di normalizzazione tra le parti in guerra non ha mai dato i risultati auspicati[135]. Oggi, anzi, sembra che per la prima volta la UE abbia intenzione di sanzionare aziende

---

[129] Gli elementi alla base della produzione della tecnologia green, come le terre rare, e la loro raffinazione sono detenuti per circa il 90% da Pechino. Di conseguenza, la transizione energetica europea poggia in gran parte su basi made in China, come dimostrano i dati del 2022 sull'origine dell'import extra-UE di turbine eoliche e di pannelli solari che, rispettivamente, per il 61% e il 96% arrivano dalla Cina. Dati Eurostat,10/2023 https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=International_trade_in_products_related_to_green_energy&oldid=579764

[130] La Cina è il principale produttore e il suo più grande giacimento si trova a Baotou. CeSI, La dimensione geopolitica della corsa alle terre rare, 12/2020 https://www.cesi-italia.org/it/articoli/la-dimensione-geopolitica-della-corsa-alle-terre-rare

[131] S. Boltuc, Notizie Geopolitiche, *TURCHIA. SCOPERTO IL SECONDO PIÙ GRANDE DEPOSITO DI TERRE RARE AL MONDO* 07/2022 https://www.notiziegeopolitiche.net/turchia-scoperto-il-secondo-piu-grande-deposito-di-terre-rare-al-mondo/

[132] CeSI, La dimensione geopolitica della corsa alle terre rare, 12/2020 https://www.cesi-italia.org/it/articoli/la-dimensione-geopolitica-della-corsa-alle-terre-rare

[133] Dati American Enterprise Institute, https://www.aei.org/china-global-investment-tracker/

[134] Il produttore cinese di apparecchiature per centrali elettriche Harbin Electric International (HEI) ha affermato che i due progetti saranno realizzati a Tekirdağ nella regione settentrionale di Marmara e saranno operativi rispettivamente a partire dal 2025, l'impianto di stoccaggio e nel 2027 il parco eolico. Daily Sabah, 21/02/2024 https://www-dailysabah-com.cdn.ampproject.org/c/s/www.dailysabah.com/business/energy/turkish-chinese-firms-ink-600m-energy-storage-wind-plant-deal/amp

[135] L'Unione europea e l'Onu hanno richiesto alla Cina di utilizzare la propria influenza sulla Russia per agevolare le trattative di pace con l'Ucraina senza però avere risultati. Reuters,7/12/2023 https://www.reuters.com/world/top-eu-officials-meet-with-xi-china-summit-with-low-expectations-2023-12-07/

cinesi che, vendendo beni *dual use* alla Federazione russa, aiutino indirettamente Mosca nel suo tentativo di eludere le sanzioni emesse da Bruxelles[136]. Nella lista nera delle imprese da sanzionare pare che siano inserite anche compagnie registrate sul suolo turco, oltre che indiano e serbo.

Il consolidarsi del legame tra Turchia e Cina renderebbe sempre più possibile, come sopra accennato, l'entrata ufficiale di Ankara nella SCO. L'organizzazione più volte definita "controparte orientale della NATO nell'ordine globale"[137], vedrebbe così la partecipazione per la prima volta in assoluto, nel caso in cui Erdoğan vi aderisse formalmente, di uno stato già membro dell'alleanza nord atlantica. Ciò, unito al convinto supporto del presidente turco alla riforma ISG e all'infittirsi dei legami anatolici con il piano BRI, è assolutamente mal visto dalla UE (e da Roma), ma in particolar modo da Washington.

Il nascere di un solido asse Pechino-Ankara rappresenterebbe l'ennesima mossa spregiudicata della politica estera di Erdoğan che non pone limiti alla proiezione geopolitica del suo paese. Il leader dell'AKP ha coniato, infatti, un nuovo modo di condurre le relazioni internazionali, una tecnica che gli impone di rilanciare il dialogo su tutti i fronti a cui può prendere parte, anche a costo di accrescere il malcontento di altri suoi alleati[138]. La *diplomazia multipla* del presidente turco è esecrata da Washington, che lo vorrebbe ligio alla linea – anticinese, antirussa – tracciata in seno alla NATO. La strategia di Erdoğan ha però consentito alla Turchia di: essere contemporaneamente un membro dell'alleanza nord atlantica, della quale, come appena visto, è l'unico attore a potersi candidare anche per l'organizzazione sua competitor a guida cinese (SCO); insistere per un suo ingresso nella UE, come prima nazione islamica; dichiararsi dalla parte di Kiev nella guerra in Ucraina, ma continuare ad intessere trame d'affari con la Russia. Dopo aver scelto unilateralmente di adottare un sistema missilistico russo *S-400* e – tra lo sconcerto generale dell'Occidente – averlo istallato nella base della NATO di Incirlik[139]," ora, "la sentinella atlantica della frontiera meridionale" aprirebbe le porte dell'alleanza anche alle infrastrutture strategiche di Pechino[140].

Allineati quindi, NATO e UE, per i motivi poc'anzi esposti, nutrono un senso di marcata e severa reticenza per la partnership turco-cinese ed iniziano a pianificare le prime misure di contenimento indirette – come le sanzioni alle aziende cinesi registrate sul suolo turco. Tra gli effetti più immediati di tale malcontento, potrebbe risentirne il percorso di adesione alla UE da parte della Turchia. Nel caso in cui questa, infatti, si legasse eccessivamente ai progetti di Pechino, il suo "cammino europeo" potrebbe finire definitivamente su un *binario morto*[141]. Sulla base delle considerazioni appena esposte, è doveroso soffermarsi nell'analizzare la sostenibilità per Ankara di una tale strategia nel lungo periodo.

Sebbene il consolidarsi dei legami commerciali con Pechino preannunci numerosi vantaggi per il governo turco, permangono alcuni ostacoli e rischi di varia matrice, che vanno considerati.

I dati della bilancia commerciale della penisola anatolica, infatti, mostrano quanto le aspirazioni di autonomia geopolitica propugnate dalle mosse di *diplomazia multipla* di Erdogan siano in realtà intrinsecamente ancorate alla dipendenza economica del Paese nei confronti della UE.

---

[136] Durante un vertice a Pechino dello scorso dicembre, il presidente del Consiglio dell'UE Charles Michel ha colto l'occasione per notificare al presidente cinese che l'Unione europea ha redatto un lista di aziende cinesi.

[137] SYNERGIA FOUNDATION, 06/2019, *NATO vs SCO: A New Multipolar Order* https://www.synergiafoundation.org/insights/analyses-assessments/nato-vs-sco-new-multipolar-order

[138] M. Ansaldo, 2023. Fonte già citata.

[139] La base aerea si trova nei pressi della città di Adana, alla frontiera con la Siria ed è una delle postazioni fondamentali della NATO. LIMES, 2020. https://www.limesonline.com/carta-basi-militari-americane-mondo-collana-di-perle/116197

[140] L. Caracciolo, *11/2022* https://www.limesonline.com/rubrica/lucio-caracciolo-turchia-ventennio-erdogan-imperialismo.

[141] EUNEWS, 07/2023 *Turchia, veto dell'Europarlamento: "Processo di adesione non può riprendere"* https://www.eunews.it/2023/07/18/turchia-parlamento-ue-adesione-no/

Nel 2023 Ankara ha raggiunto “il miglior risultato di sempre" in termini di export annuale, toccando un volume complessivo di vendite pari a 255 miliardi 809 milioni di dollari[142]. Tuttavia, oltre 41% delle merci in uscita hanno avuto come meta i paesi membri dell’Unione europea[143]. Lo stesso si evidenzia per la voce degli “investimenti diretti esteri" (IDE) in entrata: oltre il 53% proviene dall’insieme dei 27 stati UE.[144] L’Italia rappresenta il 4° maggior importatore di beni turchi – 1° tra i paesi mediterranei – ed è il 7° maggior fornitore per il mercato anatolico. Attualmente 435 aziende italiane sono operative in Turchia e lo stock IDE fisso al 2022 è di circa 6mld di euro[145]. Per contro, solo il 2% della produzione indigena anatolica ha raggiunto il mercato cinese[146]. Lo stesso vale per gli IDE: al di là dei finanziamenti in campo energetico e delle grandi acquisizioni aziendali, Pechino non supera la soglia del 5% del volume totale d’investimento estero sul suolo turco[147]. Sin dalla firma della sigla MoU del 2015, infatti, il governo turco coglie ogni occasione per manifestare a Pechino la necessità che, ai fini del mantenimento dei buoni rapporti bilaterali, l’ingente deficit commerciale, fisso da qualche anno a quota 30 mld di dollari, venga celermente contratto ed il volume IDE aumentato[148].

Visto il rapporto di dipendenza turco verso i mercati europei, possiamo supporre che, in caso di tensioni geopolitiche e conseguente guerra economica tra l’occidente (NATO e UE) e Pechino, Ankara non esiterebbe a scegliere di schierarsi sul versante ovest della barricata[149]. Similmente, potrebbe concretizzarsi un allontanamento tra Xi Jinping ed Erdogan nel caso in cui il primo, scelga di non adempiere alle richieste del leader dell’AKP. Nel lungo periodo, inoltre, qualora non fosse colmato il gap import/export bilaterale, potrebbe nascere una frattura nei rapporti sino-turchi. Un’ipotesi, questa, che ad oggi risulterebbe plausibile, dal momento che molte delle merci vendute da Ankara (prodotti tessili, abbigliamento, risorse minerarie e prodotti chimici) sono in netta concorrenza con quelle cinesi.[150]

2.3.2 Il sismografo dell’equilibrio nascente tra Cina e Turchia: lo Xinjiang.

Nel 1995, fu proprio Erdoğan, da sindaco di Istanbul, ad inaugurare un parco alla memoria di uno dei maggiori esponenti per l’indipendenza dello Xinjiang, Yusuf Alptekin. Circa 20 anni dopo[151], il leader del AKP è al potere della nazione e le autorità turche arrestano circa 100 uiguri che

---

[142] "Le esportazioni hanno superato il record dell'era repubblicana, raggiungendo 255 miliardi 809 milioni di dollari nel 2023, con un aumento dello 0,6% rispetto all'anno precedente" ha dichiarato il Presidente Erdogan durante un intervento pubblico a gennaio scorso. "Con questa cifra, abbiamo persino superato l'obiettivo di 255 miliardi di dollari stabilito nel Programma di Medio Termine. A dicembre 2023, le nostre esportazioni hanno raggiunto i 23 miliardi di dollari, con un aumento dello 0,44%. Il rapporto tra esportazioni e importazioni nel 2023 è salito di 0,8 punti percentuali al 70,7%.” Sito Associazione delle camere di commercio italiane all’estero. https://www.assocamerestero.it/notizie/lexport-della-turchia-raggiunge-miglior-risultato-sempre

[143] La Germania è il top partner commerciale per import della Turchia, 21mld di dollari di merci acquistate nel 2023 seguono Stati Uniti 14 mld, Iraq 12mld ed Italia 11,5 mld. Dati EUROSTAT, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Archive:Turkey-EU_-_international_trade_in_goods_statistics#Recent_developments

[144] DATI Associazione non governativa degli Investitori Internazionali nel Paese (YASED) ANNUAL REPORT YASED https://yased-api.yased.org.tr/Uploads/Reports/YASED-Faaliyet-Raporu-2023.pdf

[145] Dati Osservatorio Economico Ministero degli Esteri italiano, InfomercatiEsteri https://www.infomercatiesteri.it/public/osservatorio/schede-sintesi/turchia_95.pdf

[146] Dati *Observatory of Economic Complexity* (OEC), https://oec.world/en/visualize/line/hs92/export/tur/show/all/2015.2022

[147] Dati YASED.

[148] Daily Sabah, https://www-dailysabah-com.cdn.ampproject.org/c/s/www.dailysabah.com/business/energy/turkish-chinese-firms-ink-600m-energy-storage-wind-plant-deal/amp

[149]

[150] Dati OEC. https://oec.world/en/visualize/line/hs92/export/tur/show/all/2015.2022

[151] Nel maggio 2016 *The New Sea People:China in the Mediterranean by Ronald H. Linden IAI PAPERS 07/2018 https://www.iai.it/sites/default/files/iaip1814.pdf*

cercavano di recarsi in Arabia Saudita con passaporti falsi[152]. L'attenzione di Ankara verso i crimini umanitari che l'Occidente imputa alla Repubblica Popolare cinese per l'utilizzo di campi di concentramento e altre forme di repressione della minoranza etnica uigura, sono inversamente proporzionali al rafforzamento dei legami governativi sino-turchi.

Mentre un tempo il presidente turco si era espresso apertamente[153] a sostegno di tale minoranza musulmana (di lingua turca) tali sentimenti sono ora spenti, in ragione degli ottimi rapporti di amicizia tra i due paesi. Mantenere il controllo sul *turkestan orientale*, agli occhi di Pechino, è fondamentale sotto l'aspetto geopolitico poiché la regione rappresenta un passaggio strategico per i transiti di merci (confinando con otto paesi diversi) della via della seta, ma soprattutto per ragioni di fornitura energetica. Essa infatti, è il vero serbatoio di risorse naturali cinesi, contenendo l'80% delle riserve di gas e petrolio, oltre che oro, carbone e uranio[154].

Sebbene, quindi, si possa constatare che la tensione derivante dalla crudele gestione umanitaria nello Xinjiang risulti oggi sopita, occorre ricordare che solo un anno fa Erdoğan era tornato a pronunciarsi in merito, evidenziando il peso che il dossier uiguro avesse nelle relazioni con la Turchia. *"*I nostri rapporti hanno subito un forte rallentamento. A Pechino dà fastidio la nostra posizione sugli uiguri e la difesa di questa minoranza che la Turchia porta avanti dinanzi la comunità internazionale. C'è un nuovo rapporto Onu sugli uiguri ed è giusto che se ne parli*"*[155] affermava il governo di Ankara. In quell'occasione, poi, seguì una dichiarazione dell'allora ministro degli esteri, Mevlut Cavusoglu, il quale rivelò che negli ultimi cinque anni Pechino aveva impedito all'ambasciatore turco di accedere nella regione dello Xinjiang[156]. Il legame con la popolazione del *turkestan orientale* è molto sentito dagli abitati della Turchia, i quali considerano gli uiguri alla stregua di "lontani cugini" con cui condividono le medesime radici etniche[157]. Il tema, infatti, è da sempre un argomento sensibile per l'opinione pubblica turca. Nel 2015, ad esempio, a seguito del riaccendersi delle polemiche tra Ankara e Pechino, nella capitale turca gruppi di estrema destra avevano reagito violentemente attaccando ristoranti e negozi cinesi.[158] Per i mesi successivi la polizia era stata costretta a presidiare le sedi diplomatiche cinesi ad Ankara.

La scelta della data per la visita di Wang Yi dello scorso 26 luglio è stato un ulteriore segnale della momentanea *de-escaltion* bilaterale sul dossier uiguro. L'incontro con il capo della diplomazia cinese è avvenuto a pochi giorni dall'anniversario di quello che viene ricordato come il "*massacro di Yarkand*", avvenuto il 28 luglio 2014, giorno in cui nella regione occidentale cinese durante gli scontri con le forze di polizia di Pechino morirono almeno un migliaio di appartenenti alla minoranza turcofona[159]. La triste ricorrenza non ha tuttavia impedito lo stabilirsi del fruttuoso *meeting* diplomatico. Ciò sembra testimoniare la comune volontà di tralasciare per il momento la questione, da sempre motivo di frizione[160]. Qualora, però, i rapporti dovessero inasprirsi tra Ankara

---

[152] IAI PAPERS 07/2018 https://www.iai.it/sites/default/files/iaip1814.pdf

[153] *"I nostri rapporti hanno subito un forte rallentamento. A Pechino dà fastidio la nostra posizione sugli uiguri e la difesa di questa minoranza che la Turchia porta avanti dinanzi la comunità internazionale. C'è un nuovo rapporto Onu sugli uiguri ed è giusto che se ne parli"* affrenava il governo di Ankara,01/2023 https://www.agi.it/estero/news/2023-01-04/turchia-cina-scontro-uiguri-19463219/

[154] Paolo Sellari, *Scenari Eurasiatici, le vie della seta e la proiezione imperiale cinese, Edizioni Nuova Cultura 2020-Roma*

[155] Daily Sabah, 30/12/2023, https://www.dailysabah.com/politics/diplomacy/china-blocked-turkish-visit-to-uyghur-region-for-5-years-cavusoglu

[156] Ibidem

[157] Daily Sabah, 30/12/2023,

[158] Agi, *Torna la tensione sugli uiguri tra Cina e Turchia* https://www.agi.it/estero/news/2023-01-04/turchia-cina-scontro-uiguri-19463219/

[159] Corriere della Sera, 26/07/2023 *Turchia, gli uiguri contestano la visita del ministro cinese Wang* https://lepersoneeladignita.corriere.it/2023/07/26/51566/

[160] Agi,G. Didonna *Erdogan e Xi dimenticano uiguri e ripartono insieme* https://www.agi.it/estero/news/2022-09-17/turchia-erdogan-e-xi-cina-dimenticano-uiguri-ripartono-insieme-18099176/

e Pechino, sarà questa sicuramente *la cagione legittima per colorire la inosservanza dell'intesa e porre fine ai patti stretti*[161].

CONCLUSIONE

L'intesa tra Cina e Turchia sembra poggiare su basi solide, poiché entrambe intendono investire moltissimo nei rispettivi sogni infrastrutturali. Il connubio tra la *Silk and Road Economic Belt* e il *Middle Corridor* rivela un potenziale geopolitico epocale.

Il legame sino-turco potrebbe inoltre trovare nuove dimensioni realizzative anche al di fuori dei rispettivi confini nazionali. Cavalcando narrazioni comuni, Ankara e Pechino condividono l'interesse per accrescere la propria profondità strategica nel continente africano, chi solo per motivi economici, chi invece, come Erdogan, con intenzioni geostrategiche. Xi Jinping e l'omologo turco, nel frattempo, si sono ritagliati in via inedita il ruolo di mediatori nelle dinamiche dell'area MENA. I due paesi, inoltre, posti alle estremità dell'Asia, nutrono le stesse ambizioni di crescita nel Caucaso meridionale, all'ombra della comune volontà di creare una sinergia geopolitica inter-asiatica.

Condividendo quindi molteplici obiettivi e interessi, la speranza in cui confida l'Occidente, sospettoso e diffidente rispetto la partnership sino-turca, è che Ankara e Pechino, incrociando numerosi panel diplomatici e non riuscendo a trovare una soluzione al rapporto di scambio commerciale non egualitario, finiscano per collidere. In tal caso, molto probabilmente, la cartina di tornasole dello stato della loro relazione bilaterale sarà, seguendo gli insegnamenti di *Liddle Hart*[162], su un fronte indiretto. Verosimilmente, infatti, la frizione politica tra Ankara e Pechino non si accenderà su campo condiviso all'estero (in uno degli scenari regionali sopra analizzati), bensì nel cuore energetico ed infrastrutturale dell'intera Cina, il *Turkestan Orientale* che, al momento, riposa in uno stato quiescente.

Giovanni Miraglia, Dottore in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali

---

[161] MACHIAVELLI, Il Principe, capitolo XVIII

[162] *Liddle Hart*, Scipio Africanus: Greater Than Napoleon, Frontlinebooks, 2017